GAZZETTA PIEMONTESE

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 4).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Nota della Redazione

I lettori si possono dividere, per riguardo alla fattura del giornale, in due grandi categorie: quella di coloro i quali leggono le notizie e i commenti, così come vengono loro presentati, senza entrare a discutere dei modi coi cui il giornale viene compilato; e quella di coloro i quali non solo seguono il giornale nelle sue notizie e nella sua condotta politica, ma si occupano altresì dell'azienda interna, studiano, nei suoi difetti così come nelle sue buone qualità, questo organismo complesso che si chiama giornale, e cercano di penetrare i « segreti », diciamoli così, del meccanismo e li esaminano e discutono dei metodi seguiti dalla Redazione perchè il meccanismo operi sempre meglio. Noi siamo grati del pari agli uni e agli altri; agli uni, perchè, accettando senza osservazioni l'opera nostra, dimostrano, con la loro fedeltà, di approvarla; agli altri, perchè con i loro appunti non meno che con le loro approvazioni, ci insegnano a far sempre meglio.

Ma si sa, — è un proverbio popolare, nel suo umorismo, ce lo insegna, — chi serve il pubblico non può aver la pretesa di accontentar tutti. Ci vorrebbe altro! Il mondo è così fatto che i gusti son molteplici e..... *tot capita tot sententia*. Tuttavia chi vuol far un giornale bene deve curarsi di soddisfare la maggioranza e..... persuadere, se gli è possibile, gli altri.

I lettori hanno osservato che da alcuni giorni abbiamo introdotto nella compilazione della Gazzetta una novità. Mentre i telegrammi della notte (quelli dell'edizione che mandiamo in provincia coi primi treni del mattino) rimangono nella prima pagina, abbiamo creato una nuova rubrica — **Le ultime notizie** — che mettiamo nelle ultime colonne della terza pagina insieme con la Borsa, coi telegrammi commerciali, ecc., e cioè con tutte quelle altre rubriche che interessano particolarmente gli uomini d'affari.

Ai più questa innovazione è piaciuta; a molti non ha recato alcun dispiacere; a qualcuno però è dispiaciuta. A questi ultimi crediamo di dovere qualche spiegazione. A tale innovazione adunque siamo stati indotti, oltrechè da un complesso di piccole osservazioni intorno al funzionamento del giornale, che tutte sarebbe qui impossibile annoverare, da una necessità diremo così organica, e cioè dal bisogno di rendere più lesta, nella parte materiale, la compilazione del giornale. Col nuovo sistema siamo in grado di attendere fino all'ultimissimo momento le notizie telegrafiche che ci provengono — per la edizione del *giorno* — fino a mezzodì, — per la edizione della *sera* — fino alle sette; e nello stesso tempo di mettere in macchina il giornale con maggiore sollecitudine, e quindi anticiparne di qualche poco la vendita.

Questo vantaggio viene ottenuto pel fatto che — mentre prima, tanto per ricevere le ultime notizie della politica e della Borsa, quanto per ricevere le ultime della cronaca, eravamo obbligati a tener aperte due pagine e cioè la 1ª e la 2ª e darle contemporaneamente alla stereotipia — ora, col nuovo sistema, diamo in istereotipia, per tempo, le due prime pagine e ne teniamo aperta fino all'*ultima ora* una soltanto, e cioè la terza.

Il giornale, nella sua costruzione e nel suo organismo interno, non ci perde nulla, perchè l'ultima notizia, se anche si coordina con notizie anteriori, viene trovata in fondo al giornale dal lettore, che ha già visto i telegrammi precedenti; e ci guadagna dal lato della celerità.

Noi vogliamo sperare che questa nostra nota avrà servito a confutazione delle obbiezioni. Ma intanto cogliamo l'occasione per dichiarare che le osservazioni e gli appunti che ci vengono dai lettori affezionati e fedeli ci recano piacere ogniqualvolta essi ci servono a migliorare l'opera nostra, che non ha posa. Si sa, non sempre, e non in tutte le cose, possiamo seguire i consigli che ci vengono di fuori; ma i nostri lettori e abbonati, se anche talvolta s'accorgono di non essere esauditi, non debbono pensare che ciò avvenga per manco di buona volontà da parte nostra, sì perchè vi sono talora necessità e difficoltà che non le vede se non chi nelle cose, come si dice, c'è dentro. Non si disanimino per questo; continuino a scriverci, a darci consigli e farci conoscere i bisogni del pubblico. Un giornale non è ben fatto se non mantiene coi suoi lettori quello che in gergo teatrale si chiama l'affiatamento.

Intanto noi, se diamo un'occhiata ai risultati quotidiani, possiamo dire con orgoglio che tale affiatamento fra la *Gazzetta Piemontese* e i suoi lettori esiste buono e completo.

I fabbricati sfitti da oltre un anno

Una delle migliori, o forse la migliore disposizione della legge 11 luglio 1889 sulla revisione dei fabbricati, è quella contenuta nell'art. 9, in virtù della quale i proprietari ai quali è rimasto sfitto il proprio fabbricato pel corso non interrotto di un anno hanno diritto allo sgravio od al rimborso dell'imposta pagata.

Se non che quei proprietari debbono presentare all'Agenzia delle imposte od al sindaco locale due denunzie di sfitto, la prima entro trenta giorni da quello in cui il fabbricato cessò d'essere affittato o l'opificio rimase inattivo, e la seconda nel corso del mese successivo al compimento dell'annata durante la quale il fabbricato non venne affittato nè occupato o l'opificio rimase inattivo.

La disposizione dell'art. 9 ebbe effetto col 1° gennaio 1891, per espressa dichiarazione dell'articolo 14 di essa legge, così che l'anno nel quale per la prima volta si doveva quella applicare, si è compiuto col gennaio 1892.

Ma ora si è sollevato il dubbio se quei proprietari che od ommisero affatto di presentare nei termini stabiliti le denunzie di sfitto, o le presentarono tardivamente, fossero decaduti dal diritto di ottenere lo sgravio.

L'Amministrazione finanziaria ha risposto con recentissima declaratoria che nel caso che la seconda denunzia venga presentata dopo trascorso il mese successivo allo spirare dell'anno di utilizzazione, non sarebbe conforme allo spirito di benigno riguardo che informa il predetto art. 9 il dichiarare per questo semplice ritardo decaduto il possessore dal beneficio del rimborso. Infatti lo scopo della disposizione tende essenzialmente ad alleviare la condizione dei possessori che pel periodo non interrotto di un anno hanno totalmente perduto il reddito delle loro proprietà immobiliari. Se però l'Amministrazione può accertarsi che un fabbricato rimase realmente sfitto per tutto un anno, la condizione della legge resta soddisfatta e si può conservare al contribuente il diritto al rimborso.

Parum de Deo, nihil de principe.....

Berlino, 8 marzo.

(Cola) — I giornali parlarono poco, fin da principio, del discorso di Guglielmo II al banchetto della Dieta brandenburghese. Poco quelli delle provincie prussiane, pochissimo quelli della capitale, un po' liberamente soltanto i bavaresi, i sassoni, i virtemberghesi, che sono bensì sotto il tiro degli stessi articoli del Codice penale, ma non sono sotto il tiro degli stessi procuratori di Stato.

Ora poi che la *Frankfurter Zeitung* e la *Kölnische Zeitung* sono state processate per delitto di lesa maestà, e un numero della stessa *Frankfurter* e un numero della *Gegenwart* sono stati sequestrati dalla Polizia perfino negli angoli più oscuri delle più oscure birrarie, coi quei che parlavano un po' si contentano di mormorare, e quei che mormoravano tirano appena il fiato. La paura della *Majestätsbeleidigung* ha messo loro come un chiavistello alla bocca.

Non è cosa da pigliare a gabbo un processo di lesa maestà, ed l'èra dei martiri è per ispuntare in Germania. Che importa mai che il Codice penale non abbia tolto a prestito il famigerato termine tecnico del cesarismo romano? Che importa mai che esso non conosca se non ingiurie, *Beleidigungen*, e conosca anche queste soltanto di vista, tant'è vero che non le definisce?

L'ingiuria fatta a un principe confederato non si distinguerà, tecnicamente, nella sua intima natura giuridica, da quella fatta a un privato cittadino, ma praticamente se ne distingue abbastanza per la diversità delle conseguenze a cui mena. In primo luogo essa è un delitto d'azione pubblica, sicchè i Tribunali non aspettano, per intervenire, la querela della parte offesa. In secondo luogo è soggetta a pene più gravi, giacchè non si trae mai dietro meno di due mesi di carcere, e può trarsi dietro perfino cinque anni di fortezza, mentre la *Beleidigung* comune si sconta abitualmente con pochi marchi di multa.

Nel caso attuale poi il Governo stesso ha pensato a ribadire la distinzione nella mente di quei procuratori di Stato che per avventura non se ne fossero accorti, o non volessero darsene per intesi. I processi di « lesa maestà » sono stati infatti iniziati dietro deliberazione del Consiglio dei ministri. E siffatta deliberazione, secondo narra la fama, se non è stata provocata da Guglielmo II, non è stata nè annullata nè tampoco osteggiata da lui. È dunque evidente che il barometro segna burrasca.

Pazienza se gli articoli incriminati contenessero veramente *Beleidigungen* della persona dell'imperatore o del nome imperiale. I processi sarebbero allora legalmente fondati e fors'anco politicamente opportuni. Ma capirete che un organo ex-officioso come la *Kölnische*, e un giornale democratico di principii, ma non triviale di modi, come la *Frankfurter* sanno rispettare, non che il Codice penale, quello di monsignor Della Casa.

Il corriere pubblicato da Massimiliano Handen nella *Gegenwart* era, se vogliamo, assai pepato. La *Gegenwart*, che ha avuto i suoi giorni di voga, e poi ha lentamente discesa la china della decadenza, è ridiventata bismarckiana come ai tempi in cui il suo ex-direttore Paolo Lindau andava a spasso a braccetto di Guglielmo Bismarck. Handen, quando buttò giù il malaugurato corriero, tornava fresco fresco da Friedrichsruh!

Il corriere prendeva le mosse da un passo delle *Feuilles Detachées* di Ernesto Rénan. Lo scettico bonario della Sorbona si rammarica di morire prima d'aver veduto la soluzione di parecchie questioni, prima d'aver trovato la parola di parecchie sciarade, che l'interessano in sommo grado. Fra le altre, di questa: *Quel sera le développement du germe intérieur de l'empereur Guillaume?* Orbene, Handen soggiungeva che oramai Ernesto Rénan questa curiosità se la sarà levata!

L'imperatore vuol rimettere in moda il minuetto. Giorni fa disseppellì una vecchia ballerina, pensionata da mezzo secolo, affinchè danzasse il *menuet de la reine* davanti all'imperatrice ed alla Corte. Handen ne traeva nel suo corriere argomento per spiccare un salto fino a Versailles e per citare Bossuet. Bossuet che trattava dall'alto in basso Luigi XIII, morto, perchè non aveva saputo che *lasciar fare un grande ministro*, e lodava Luigi XIV, vivo, perchè *faceva tutto da sè*. Almeno, soggiungeva Handen, *Luigi XIV non cacciò Mazzarino*, aspettò, per far tutto da sè, che il cardinale morisse. E poi continuava la storia del minuetto e la chiudeva ricordando che fu bandito dalla *Carmagnola!*

Il corriere della *Gegenwart* doveva dunque saper di forte agrume a ogni palato tedesco: le allusioni ond'era costellato avevano una trasparenza cristallina. Pure anch'esso non conteneva, a stretto rigore, parole ingiuriose per l'imperatore e non avrebbe dovuto fornire pretesto ad un processo di lesa maestà. Ma che dire poi della *Majestätsbeleidigungsklage* sollevata contro un articolo come quello della *Kölnische*, che al postutto si restringe a criticare le idee, non la persona, i ragionamenti, non le qualità intellettuali e morali del principe? Dove s'andrebbe a finire, se un semplice dubbio sulla logica dell'imperatore fosse un'offesa alla maestà di lui? Dove, se non a capovolgere, mediante un articolo modesto del Codice penale, tutta la Costituzione e tutta la storia della Germania?

Per Telegrafo da Roma

(Edizione sera).

Il progetto di legge sulle Cooperative.

13, *ore* 3,50 *pom.*

Questa mattina si è costituita la Commissione nominata dagli Uffici per il progetto sulle Società Cooperative aventi scopo di beneficenza. Venne nominato presidente l'onorevole Roux, segretario l'onorevole Zappi.

La Commissione udì il rapporto dei singoli commissari circa il mandato avuto dai relativi uffici. Quindi ha incominciato l'esame del primo articolo che accerta i criteri per determinare quali siano le Società Cooperative a cui devono essere applicate le disposizioni del progetto.

Nelle prossime sedute verranno uditi i ministri interessati alla legge.

Il progetto Villa sul divorzio.

13, *ore* 5,5 *pom.*

Eccovi il progetto sul divorzio presentato ieri alla Camera dall'onorevole Villa. Esso consta di 22 articoli. Il testo dei primi tre articoli è così concepito:

1. È ammesso lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio

a) Nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso in una condanna alla pena dell'ergastolo o a quella della reclusione per un tempo non minore di anni 20 per delitto comune e per sentenza pronunciata in contraddittorio.

b) nel caso di separazione personale e termini di legge dopo 5 anni se vi sono figli e dopo 3 anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronunciò la separazione sia passata in cosa giudicata.

2. È nulla la convenzione per la quale i due coniugi abbiano rinunciato preventivamente al diritto di chiedere lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio.

3. Tranne il caso che entrambi i coniugi siano colpevoli, quello di essi per colpa del quale fu pronunziata la separazione personale o che incorre nella condanna che dà titolo a domandare lo scioglimento del matrimonio non avrà diritto di chiedere il divorzio.

Seguono le altre disposizioni, che vi riassumo.

L'istanza dev'essere presentata al Tribunale dove ha residenza o dimora il coniuge contro cui si chiede il divorzio. L'istanza, documentata, si presenterà al presidente o a chi ne fa le veci. Il presidente od il vice-presidente, dopo un'avvertenza, dà atto e stabilisce il giorno per la convocazione del Consiglio di famiglia e ordina la comparizione personale dei coniugi.

Il Consiglio di famiglia è composto del presidente del Tribunale e di quattro consulenti, due della famiglia del marito e due della famiglia della moglie: — 1° gli ascendenti — 2° i fratelli germani — 3° gli zii in ordine prossimo e di maggiore età.

Mancando i parenti come sopra, il presidente nomina i parenti più prossimi o gli affini — e mancando anche questi, si ricorre alle disposizioni dell'art. 261 del Codice civile pei nati fuori di matrimonio.

I figli rappresentati da procuratori, se maggiori, da curatori, se minori, nominati dal presidente hanno solo voto consultivo.

Il consiglio di famiglia tenta prima la conciliazione; mancando questa, dà l'avviso sulla necessità dello scioglimento, sui modi di provvedere al mantenimento e alla educazione dei figli, sugli interessi dei coniugi. Il processo verbale viene trasmesso al Tribunale.

Instando il coniuge petente, si ordina la comparizione seguendo la procedura secondo gli articoli 807, 808 e 809 del Codice di procedura civile.

In caso di azione di divorzio per condanna, si cita il condannato in persona al curatore. Si sospende l'azione di divorzio quando il coniuge si trovi nei casi contemplati agli articoli 688 e seguenti del Codice di procedura penale. Contro il condannato in contumacia l'azione di divorzio è proponibile solo dopo cinque anni dalla sentenza contumaciale.

In caso di divorzio, dopo la separazione (5) vigeranno per il mantenimento e l'educazione dei figli i provvedimenti presi per la separazione.

Contro la sentenza del Tribunale si può ricorrere in Appello o in Cassazione. Il ricorso sospende l'esecuzione della sentenza.

La riconciliazione dei coniugi, prima che la sentenza sia passata in cosa giudicata, induce l'abbandono della domanda. Gli stessi motivi non potranno più addursi con ulteriore domanda.

Sciolto il matrimonio, la donna divorziata non può sposarsi prima di 10 mesi dal giorno in cui fu registrata la sentenza nel registro civile.

Se il divorzio vien fatto per adulterio constatato in sentenza, il coniuge non può contrar matrimonio col complice. Ciò avvenendo, il matrimonio viene annullato, il coniuge colpevole condannato alla detenzione a tempo non minore di tre mesi e fino a un anno, e punito l'ufficiale civile che ha fatto il matrimonio.

L'annullamento e la condanna si faranno solo ad istanza dell'altro coniuge, che ha tempo 6 mesi dal dì della commissione del fatto.

Al divorzio fatto per le cause previste al capoverso *a)* dell'art. 1 sono applicabili le disposizioni della prima parte del primo capoverso dell'art. 156 del Codice civile.

Sciolto il matrimonio per divorzio, si fa luogo alle disposizioni degli articoli 1409 e seguenti del Codice civile.

In caso di bisogno il Tribunale può stabilire una pensione a favore di un coniuge. Ma la pensione cessa quando questi passa ad altre nozze o cessò il bisogno. La pensione non vien mai data a favore del coniuge colpevole.

Il Tribunale, sentito il consiglio di famiglia, dichiarerà chi debba tenere i figli e potrà anche affidarli a terzi. Il padre e la madre ne conservano la sorveglianza e l'obbligo di concorrere alle spese nella proporzione dei loro averi.

Le disposizioni della legge concernenti i rapporti civili e patrimoniali dei figli con i genitori e parenti non sono alterati pel divorzio.

La sentenza di divorzio a cura delle parti si annoterà a margine all'atto del matrimonio, al quale la sentenza si riferisce. Il divorzio è efficace solo dal momento dell'annotazione.

Il Governo è autorizzato a coordinare le leggi e regolamenti vigenti con le disposizioni della presente legge.

Il Congresso repubblicano a Roma.

13, *ore* 12,35 *pom.*

Stamane, nella sala Dante, venne inaugurato il Congresso repubblicano italiano.

Sono rappresentate al Congresso 480 Associazioni radicali, specialmente dell'Italia centrale e della Liguria. Ho notato di Torino la Fratellanza Artigiana e la Lega Democratica degli studenti radicali. Havvi pure la Società dei Reduci Garibaldini di Asti, il Circolo democratico di Broni. Sonvi le rappresentanze di Barcellona, di Nizza Marittima, di Nuova Orléans, di Boston, di Marsiglia, di Buenos-Ayres. Le persone presenti al Congresso sono circa 250. Si notano Fratti e Maffi.

La seduta antimeridiana fu occupata nella lettura delle adesioni; quindi si acclamano come presidenti Andrea Gianelli, patriota di Firenze, Pierino Turchi, ex-deputato, Espartero Tosi, assessore di Foligno. Si nominano segretari Gaudenzi, Nissolino, Pozzi, Lavriola; quindi si rinvia la discussione dei temi al Congresso di stasera.

13, *ore* 5,10 *pom.*

Seduta pomeridiana del Congresso repubblicano. Il *presidente*, Gianelli, presenta all'assemblea due nuove bandiere dei Circoli *Mazzini* di Roma e di Albano. Augura il trionfo dell'ideale di Mazzini, cessando i partiti di essere traditi da uomini spergiuri. *(Acclamazioni)*

Felice Albani, segretario della Commissione ordinatrice del Congresso, afferma che lo scopo di questo è di fare una dimostrazione collettiva di tutte le graduazioni del partito, che vuole il trionfo della repubblica. Quindi raccomanda la concordia a tutti, anche se talvolta i metodi sono difformi. *(Vivi rumori in un gruppo di intransigenti)*

Albani termina ammettendo che vi possano essere anche in Parlamento amici repubblicani. *(Nuove interruzioni)*

Orazio Marini, di Firenze, attacca aspramente i deputati radicali che prestano giuramento alle attuali istituzioni. Dice: « La loro condotta addolora la tomba di Staglieno ». *(Applausi)*

Una voce: « Viva Falleroni! »

L'oratore termina invitando i deputati non corretti a rassegnare il mandato. *(Acclamazioni frenetiche)*

Belardinelli, operaio tintore, deplora che siasi risollevata la questione tra evoluzionisti ed intransigenti. Dice: « Tali beghe screditano il partito davanti al popolo. Voi dite che da un trentennio la Monarchia nulla fece per il Paese. Ma che cosa fece la democrazia?..... » *(Applausi. Voci: Basta! Parli!)*

L'oratore termina invocando la concordia per la redenzione economica dell'Italia e dell'umanità. *(Approvazioni contrastate)* L'ambiente è eccitato.

Il noto socialista *Corradetti* si scaglia violentemente contro quelli che chiama puntelli della baracca monarchica *(sic)*. Domanda che cosa seppero fare i deputati radicali; ammette la buona fede di Ferrari Ettore, di Maffi, di Fratti; ma dice che la salvezza del Paese dove essere fuori del Parlamento. *(Acclamazioni)*

L'operaio *Malezzi* rincara tale requisitoria, lanciando ai deputati accuse di traditori.....

Albani protesta perchè gli oratori falsarono lo scopo del Congresso.

Maffi, tra viva attenzione, difende la sua condotta parlamentare. Cita i dieci anni di fede politica anteriore al mandato elettorale; quindi dice che il giuramento dato in quelle circostanze non ha valore.

I deputati radicali fan vedere al Paese come le istituzioni attuali siano insufficienti. Essi portano in Parlamento la voce del popolo, riportando tra questo la disillusione. *(Applausi)* La questione sociale incalza: il programma di Mazzini aspetta la sua attuazione! *(Applausi contrastati)*

Federici esclama: « Chi entra a Montecitorio subisce l'ambiente che dagli estremi banchi discende sino ai sottosegretariati!..... » *(Applausi frenetici)*

Fratti dice che non raccoglie l'accusa di tradimento. Invoca il giudizio dei veri amici e della sua coscienza. Cita la larghezza di vedute di Mazzini, che confortava gli astensionisti. Si dichiara deputato repubblicano.

« Sappiamo affermarci anche contro la maggioranza che urla. Siamo pronti a rassegnare il mandato il giorno opportuno, ma finora restiamo al posto che gli elettori vollero darci. » Termina fra gli applausi.

Il Congresso continua.

Per Felice Orsini — Una conferenza.

13, *ore* 4,35 *pom.*

Stamane cinque individui affigliati al partito radicale intransigente furono sorpresi mentre affiggevano alle cantonate manifesti commemoranti l'anniversario della decapitazione di Felice Orsini. Vennero tradotti in Questura.

— Oggi nella sala dell'Associazione della Stampa, per la iniziativa della Società *Dante Alighieri*, Renato Fucini ha data una conferenza sopra gli usi, le leggende e i costumi dell'Appennino pistoiese. La conferenza, squisitamente artistica, brillante, commovente, fu salutata da vivissimi applausi dell'uditorio numeroso, elettissimo, fra cui molte signore.

(Edizione mattino).

Ancora le Cooperative — I telefoni.

13, *ore* 8,30 *pom.*

Ai particolari trasmessivi ieri sulla discussione avvenuta sopra il progetto relativo alle Cooperative a scopo di beneficenza credo opportuno aggiungere questi riguardanti il quarto Ufficio. A questo Ufficio appartiene Villa, primo firmatario del progetto. La discussione avvenne nell'Ufficio mentre egli era assente. Parlarono Luzzatti Ippolito e Palberti, favorevoli; quindi si procedeva alla votazione per la nomina del commissario, quando sopraggiunse Villa.

Palberti allora propose di sospendere la votazione, nominando commissario per acclamazione l'on. Villa. Ma il presidente, con rincrescimento, espose come il regolamento lo impedisse. Quindi, procedutosi allo spoglio delle schede, riuscì eletto per votazione Palberti.

— La Commissione pel progetto sui telefoni si è adunata coll'intervento del ministro Branca. Questi diede schiarimenti sopra poche lievi varianti che il Senato introdusse al testo, assicurando che terrà conto di alcune osservazioni fattegli nella compilazione del regolamento; quindi la Commissione deliberava di accettare il testo modificato dal Senato, incaricando l'on. Rosa di presentare l'analoga relazione.

Le conclusioni del Congresso repubblicano.

13, *ore* 10,10 *pom.*

Il Congresso, venuto finalmente alla votazione del primo tema all'ordine del giorno, approva una mozione secondo cui la democrazia repubblicana non riconosce nelle attuali istituzioni la capacità a risolvere le questioni economiche del paese. Quindi si approvano vari altri ordini del giorno più o meno platonici sopra la questione sociale. Il Congresso si chiude quindi in seduta segreta per deliberare circa la organizzazione del partito.

Il tempo e le corse a Roma.

13, *ore* 8,30 *pom.*

Anche qui tempaccio pessimo con pioggia continua e nevischio. Tutti i treni giungono in ritardo, causa la nevicata caduta in provincia. Nonostante la giornata orribile si fecero le corse a Tor di Quinto. Non c'era nessun spettatore. La pista era un vero lago. Erano presenti soltanto un centinaio di *sportmen* e di ufficiali. Nella prima corsa vinse *Talbòicère*, di Brunati; nella seconda *Corsaro*; nella terza Sir Rholand.

L'abolizione del corso forzoso in Austria.

La proposta di abolizione del corso forzoso in Austria-Ungheria solleva grandi difficoltà, e già le Borse europee ne risentono gli effetti. Da Vienna partono numerosi ordini di vendita alle Borse straniere di valori austriaci; ciò indicherebbe che nelle sfere finanziarie non si ha piena fiducia nel risultato della gravissima operazione.

Il tipo unico oro, la fissazione del cambio fra la carta ed il metallico all'epoca dell'attuazione della misura, la riduzione dell'unità monetaria al mezzo fiorino, il mantenimento in circolazione di una data quantità di carta moneta, ecco i gravi problemi che le Commissioni devono risolvere. Havvi in questo programma una miscela di idee teoriche e diremo pure utopistiche che non giovano a destare un entusiasmo generale in favore di quel progetto. Quanto alle difficoltà della sua esecuzione, pare non siano state apprezzate al loro giusto valore.

Difatti le statistiche trasmesse ai membri delle Commissioni d'inchiesta ci dicono che i capitalisti stranieri posseggono fondi di Stato dell'Austria per un valsente di 1100 milioni di fiorini e per un valsente di 700 milioni di fondi ungheresi; se si aggiunge a tali somme l'importo degli altri titoli di Società, ne risulterebbe che l'Austria-Ungheria deve all'estero circa due miliardi di fiorini, cioè oltre quattro miliardi di franchi. Or bene, basterebbe il riflusso di una piccola parte dei detti titoli (e noi in Italia ne sappiamo qualche cosa) in Austria, per sottrarre tutto l'oro che si intende acquistare all'estero con grande spesa; quest'oro perciò corre rischio di far solo una breve comparsa nella Monarchia.

Per tentare di mantenere quest'oro sarà giocoforza innalzare di molto lo sconto, cercando con questo mezzo di mantenere il corso dei valori nelle Borse della Monarchia, ad un prezzo inferiore di quello delle Borse straniere, a fine d'impedire l'arbitraggio; è molto dubbio (e ce lo insegna la dura esperienza che ne facciamo in Italia) che tale espediente giovi e non sia per arrecare anzi maggiori danni dei vantaggi che si sperano da questa artificiale ripresa dei pagamenti in metallo; si aggiungano le eventualità di cattivi raccolti, di crisi europee e si può dire che l'Austria tenta un pericoloso esperimento complicato ancora dalle difficoltà che presenterebbe attualmente l'emissione di un prestito e la compra delle ingenti quantità d'oro necessarie all'operazione.

Bovio commemora Mazzini a Napoli.

Infortuni commerciali.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore* 8,20 *pom.* — Stamane nella sala Tarsia si fece la annuale commemorazione di Mazzini. La sala era affollata; molte signore nelle tribune. Il discorso dell'on. Bovio fu applauditissimo. Erano presenti molte Associazioni con bandiere, che dopo il discorso recaronsi al Municipio ad appendere una corona alla lapide di Garibaldi. Contrariamente alla aspettativa l'on. Bovio non parlò affatto di politica attuale.

— Quattro fra i maggiori commercianti di Napoli hanno chiesta stamane la moratoria.

Per le manovre di quest'estate.

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore* 10,10 *ant.* — Il generale Morra di Lavriano, comandante del Corpo d'armata di Ancona, che doveva essere già qui per visitare le nostre campagne e decidere se saranno adatte ad essere il campo delle manovre nel prossimo estate, rimise la sua venuta alla stagione migliore in causa di una forte nevicata e del freddo intenso.

Il Duca degli Abruzzi a Messina.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — È giunto il Duca degli Abruzzi a bordo della torpediniera 107. Il comandante la divisione darà domani un pranzo ufficiale di 24 coperti in onore del Duca.

La risposta della Svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Annunciasi che a cagione di un'ulteriore studio l'invio della risposta svizzera all'ultima nota italiana sul trattato di commercio dovrà differirsi di due o tre giorni.

La colonia straniera a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Una delegazione di stranieri abitanti a Passy recossi ieri dal sindaco a domandargli se potevano senza pericolo rimanere a Parigi. Il sindaco li rassicurò.

Dichiarazioni del nuovo ambasciatore a Berlino.

Ancora i beni di re Giorgio d'Annover.

Gli credi De Launay al Museo berlinese.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore* 3,52 *pom.* — Il nuovo nostro ambasciatore conte Taverna ebbe un'intervista con il corrispondente da Roma del *Berliner Tageblatt*, al quale disse che egli è un amico sincero della Germania e della bella città di Berlino. Egli si manifestò zelante fautore dell'amicizia con la Germania. Rammentò come già nel 1866, ritornando da Berlino dove era stato addetto al secondo reggimento della guardia, egli aveva preveduto che la Prussia vincerebbe indubbiamente la Francia. Soggiunse che anche oggi la Germania non avrebbe nulla da temere nemmeno se fosse aggredita da due parti, grazie specialmente alla sua ufficialità.

Il conte Taverna disse di ritenere che l'avvenire appartiene al sano e robusto popolo tedesco. Ricordò di avere conosciuto da sfoggita il Caprivi, mentre invece frequentava poco i Circoli politici e diplomatici. Cionnonostante spera che riuscirà in breve ad orientarsi grazie alla conoscenza della lingua tedesca. Accennò quindi alla fiducia in un miglioramento finanziario dell'Italia. « Questa — aggiunse — non verrà mai meno ai suoi obblighi verso la triplice alleanza. »

— La *Norddeutsche Allg. Zeitung*, parlando del toglimento del sequestro sui beni del re Giorgio di Hannover, dice che il carattere del duca di Cumberland garantisce che, pur conservando tenacemente certe sue opinioni, egli manterrà lealmente la parola data. Il toglimento del sequestro calmerà la provincia di Hannover e sarà una soddisfazione per la regina Maria d'Hannover, venerata da tutti.

Il giornale soggiunge che tutte le voci di accordi politici colla Casa reale di Hannover sono infondate.

— La figliastra del defunto nostro ambasciatore conte De Launay regalò al Museo di Berlino una collezione di antichità sarde raccolte dal genitore.

Gli operai viennesi e i morti del 1848.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Circa 8000 operai visitarono il monumento eretto nel cimitero centrale in onore dei morti della insurrezione del 13 marzo 1848; vennero fatte acclamazioni e sparsi fiori rossi; inoltre si deposero sessanta corone sul monumento. Nessun disordine.

Note e considerazioni retrospettive sul processo Torres.

Milano, 12 marzo.

(agb) — Il processo Torres è terminato dopo uno svolgimento insolitamente lungo — almeno per le consuetudini dei Tribunali militari — con una sentenza severa nei considerandi, ma umana nella conclusione. La città di Beccaria, che da Bassanti in poi non era stata più teatro ad esecuzioni capitali, si è vivamente interessata allo svolgimento del processo ed ha accolto con soddisfazione la sua conclusione. Allorquando la sentenza fu pronunciata e il presidente tenente-colonnello Galletto, un distinto ufficiale piemontese, ebbe pronunciato le parole che il Tribunale non aveva ritenuto doversi applicare il massimo della pena e che quindi alla fucilazione si sostituiva l'ergastolo, dalla folla stipata nell'aula scoppiarono gli applausi come uno sfogo a quel senso di pena che aveva gravato su tutti durante la lettura dei severi considerandi. Molte signore piangevano; qualcuno dei periti psichiatri andò a stringere la mano ai magistrati militari, mentre il protagonista del tristissimo dramma, il Torres, esclamava: « Iddio benedica i miei giudici e le loro famiglie! »

Al di fuori la folla era enorme; la vasta piazza che prospetta il Tribunale conteneva almeno duemila persone d'ogni condizione, tanto che, ad evitare disordini, si dovette far uscire l'accusato da una porta laterale, mentre il solito carro di trasporto teneva a bada i curiosi, fingendo di attendere, come al solito l'accusato per ricondurlo al Castello.

***

Il processo avrà certo uno strascico di discussioni, quantunque sia risultato durante i dibattimenti che il Torres fosse un delinquente nato o pazzo morale e rappresentasse cioè tipicamente le teorie lombrosiane, non mancandogli neppure gli equivalenti epilettici. E la discussione non sarà neppure sulla condanna, quantunque l'accusato abbia ricorso al Tribunale Supremo; l'ergastolo, che è a vita, corrisponde al postutto ai desiderii espressi tanto dai periti militari quanto da quelli civili, giacchè praticamente provvede al concetto della difesa sociale, base della nuova scuola positiva. La discussione sarà piuttosto su parecchie mende della vita militare che il processo ha rilevato.

Si è annunziato anzi da parecchi giornali che seri provvedimenti sono stati presi dal generale Primerano, comandante la divisione, e che traslochi e punizioni sono in corso. Ho voluto informarmi; ma, a quanto sembra, nulla vi è ancor di deciso; è probabile però che una Commissione d'inchiesta venga nominata per appurare certi fatti risultati in processo. Questi fatti io ve li riassumerò brevemente, imparzialmente e anche esattamente, avendo assistito allo svolgersi di tutto il dibattimento.

***

Un punto è come mai siasi tenuto soldato il Torres, malgrado fosse afflitto da una così eccezionale balbuzie, che pure è uno dei casi di infermità contemplati dal regolamento per il reclutamento dell'esercito. È certo che questo fatto ha accresciuto l'impressione penosa del processo, aumentando il senso di pietà per l'accusato. La Difesa si è specialmente soffermata su questo punto, ma senza pratico risultato, giacchè, come osservò la sentenza, il Codice penale militare considera soldati tutti quelli che vestono la divisa, senza risalire a vedere se per speciali ragioni un individuo avrebbe dovuto esserne dispensato.

Ciò non toglie però che questo fatto dimostri che nel reclutamento dell'esercito non si pone, da parte dei medici militari, tutta la cura per eliminare individui difettosi, tanto più poi quando il difetto è una balbuzie così marcata. Non vi è chi non sia stato soldato che non ricordi come questo difetto, anche se in minime proporzioni, volga alle derisioni dei soldati, ai dozzinali scherzacci di caserma. E il Torres fu infatti spesso lo zimbello dei suoi commilitoni, cosa che, dato il suo animo eccessivamente superbo, o, per meglio dire, vano, lo inviperiva non poco.

Inoltre questo difetto impedì a lui, discretamente colto, che sapeva scrivere se non correttamente correntemente, di venir promosso caporale. Forse che per la sua condotta non lo meritasse, tuttavia giustizia avrebbe voluto che, meritandolo, avesse potuto diventarlo.

***

Un altro punto più importante è che, al reggimento, il fatto che il Torres commise avrebbe potuto venir prevenuto.

Solo nella penultima udienza, in seguito a lettera anonima ricevuta dai difensori dell'accusato, risultò che il Torres già parecchi mesi prima era passato a vie di fatto verso superiori ufficiali, che ne era stato fatto rapporto, ma che avendo il capitano medico del reggimento riconosciuto che esso aveva agito in preda ad una congestione cerebrale, il rapporto non ebbe seguito e si ritenne l'accusato irresponsabile. È certo che dopo questo fatto la temibilità criminosa del Torres risultava evidente e che quindi avrebbe dovuto essere inviato alla compagnia di disciplina, dove la mancanza di munizioni gli avrebbe impedito di compiere ciò che compì, salvando in pari tempo l'avvenire e la carriera di un distinto ufficiale, oggi mutilato per colpa sua, il povero tenente Scoro.

E un altro medico militare, il tenente Vadora, non ebbe pure a constatare qualche tempo prima del fatto un vero morboso furore del Torres, da lui definito *equivalente epilettico*, durante il quale diede in smanie violente? Il tipo dell'accusato era quindi sufficientemente noto, e se qualcosa fosse mancato,

la tre condanne precedentemente subite, vale a dire due per furto ed una per ferimento, sarebbero bastate a definirlo un uomo pericoloso, che doveva essere posto fuori della condizione di nuocere.

Un'altra osservazione venne fatta, e non a torto, all'udienza. Durante il dibattimento risultò che l'accusato, quantunque insubordinato e fannullone, pur tuttavia si piegava all'autorità dei suoi superiori. Il capitano della sua compagnia Falletti e il maggiore Emanuelli affermarono infatti che se al Torres, sin dal principio fosse giunta la voce autorevole d'un superiore, egli avrebbe subito deposto l'arma e si sarebbe arreso. Invece, com'è noto, nessuno degli ufficiali accorsi per far fronte ai colpi del Torres pensò, prima di sparare contro di lui, d'intimargli, come l'autorità del grado avrebbe voluto, la resa. E così ai colpi da una parte furono contrapposti quelli dell'altra, e si dovette all'intervento del maggiore Emanuelli se il Torres depose l'arme.

Orbene, se quello che l'Emanuelli fece fosse stato fatto da un altro prima, forse le conseguenze del fatto sarebbero state meno disastrose. Un'ultima osservazione è che il Torres non potè mai vedere il suo colonnello, quantunque si pretendesse perseguitato dai suoi più diretti superiori. E l'essere stato questo fatto, contrario al regolamento, provato vero, è valso a rendere per alcuni attendibile la versione data dal Torres, ch'egli afferrò il fucile non coll'intenzione di uccidere, ma solo per sparare in camerata per poter venire a portare i suoi reclami contro le ingiustizie da lui accampate contro qualche superiore.

L'appello del Torres al Tribunale supremo di guerra e marina è motivato sul fatto che la sentenza non specifica il perchè delle attenuanti e che i periti furono fatti giurare colla formula dei testimoni. I motivi non sono di quelli che lascino presagire un annullamento della causa, quindi fra pochi giorni molto probabilmente il Torres sarà forse in viaggio per la sua perpetua destinazione. E la memoria di lui si perderà assai più presto che non quella dei Misdea, dei Sagbetti e del Marino, giacchè per lui non è sopravvenuto il violento epilogo finale a maggiormente imprimere, a perpetuare questa specie di contagio delle azioni che tra la massa maggiore forza del ricordo.

BISERTA!.....

Parigi, marzo.

(Perlos) — All'epoca dello sbarco famoso dei sedicenti ammazza-krumiri il porto di Biserta era ben poca cosa, tanto che le navi erano obbligate a tenersi molto al largo, la profondità non superando in media il metro d'altezza. È solo verso la metà del 1886 che il Governo tunisino, indovinando di quanto vantaggio avvenire avrebbe potuto essere Biserta al nuovo padrone, concedè i lavori di scavo e di approfondimento. Questi lavori ebbero la maggiore spinta negli scorsi due anni ed ora sono già quasi colossali. I francesi si sono prefissi di congiungere il vecchio e stretto porto di Biserta col gran lago che si trova dietro di essa, che ha una superficie di 10 chilometri per 14 — tanto quanto è estesa Parigi — ed una profondità media di 12 metri. Il lago nella sua parte più vicina a Biserta si allunga in una gola fatta a corno; ho dinanzi ai miei occhi uno schizzo disegnato a mano di quella regione in cui la forma del lago mi è assai chiaramente rappresentata.

All'entrata della gola del lago sarà innalzata fra pochi mesi una grande colonna con faro che dovrà essere visibile anche dal mare, e così i navigli dispersi potranno rifugiarvisi percorrendo il gran canale di 60 metri di larghezza e 7 1/2 di profondità che dovrà congiungere il lago al mare.

Il canale, che è già a buon punto massime nella parte più vicina al mare in cui comincia con una immensa spianata d'acqua vasta più di cento ettari, è racchiuso in grandi argini murati. A destra della entrata del lago trovasi una sicurissima baia di 70 ettari di superficie, che permetterà ai battelli il riparo e lo sbarco sui quais del lago.

***

I francesi prevedono in modo quasi certo che lungo questi quais del lago verrà sorgendo in breve spazio di tempo la nuova Biserta. E, difatti, la parte nuova della città, oltre alle costruzioni ed agli *ateliers* della Compagnia che ha intrapreso i lavori, conta già oltre una settantina di capanne abitate dagli operai e da commercianti. Il movimento di navigazione merci — massime carbone, calce ed altri materiali pei lavori — che nel 1886 era di solo 3000 tonnellate, salì nel 1889 ad 8000, nel 1891 ad oltre 13,000, e quest'anno arriverà [illegible] delle 25 e 30 mila tonnellate. I francesi sono pure riusciti ad aumentare [illegible] la loro colonia. Due anni sono non erano colà che in una quindicina al massimo; ora sono già in più di 700.

E nuove numerose truppe di operai e commercianti francesi devono arrivare colà fra un paio di mesi, in cui molti nuovi lavori saranno iniziati e spinti a tutta possa. Il costo totale dei lavori del porto si calcola a 14 o 15 milioni. Giudicate voi da questa cifra se i detti lavori hanno quella poca importanza che la Stampa di qui si sforza invano di farci credere. Lo Stato tunisino però — chiamiamolo così — ha ottenuto un contratto molto meno oneroso per tali lavori; credo che, in tutto, non verserà alla Compagnia impresaria che sei o sette milioni. Però la Compagnia si è riservata per 75 anni il monopolio del futuro porto e delle ricche pescherie del lago di Biserta.

***

Per darvi un'ultima notizia sullo stato attuale dei lavori, vi dirò ancora che la Compagnia tiene continuamente in attività due grandi *dragues*, le quali hanno già scavato circa 200,000 metri cubi di terreno sopra circa un milione che devono spostarne.

I lavori devono essere terminati in modo perentorio entro cinque anni, a partire dal 1° gennaio scorso 1891. Per le costruzioni e gli argini artificiali la Compagnia sfrutta una cava di pietra dura poco distante da Biserta, unita al porto da una specie di ferrovia Decauville, sulla quale corrono giornalmente 30 vagoncini tirati da due macchine, carichi di macigni. In questa cava di pietra lavorano specialmente i nostri operai italiani, molti maltesi e non pochi algerini. Gli operai che complessivamente sono oggi al soldo della Compagnia sommano ad oltre 700; fra due mesi passeranno il migliaio.

Devo aggiungere altro per farvi rilevare la grande importanza di questi lavori, commerciale oggi, strategica domani?....

Uno scandalo fra uomini di chiesa

Rivelazioni sulla vita privata del vescovo Strossmayer.

Fiume, 8 marzo.

(Vederust) — Mesi fa vi scrivevo che la stella del noto agitatore slavo, monsignor Giuseppe Giorgio Strossmayer, vescovo di Diakovar, volgeva ad occaso e che il suo potente prestigio s'era ridotto a nulla nella stessa Croazia, ove fino a pochi anni fa egli veniva considerato poco meno d'un Dio. Decisamente il famoso telegramma da lui spedito a Kiew, inneggiante alla *santa missione* della Russia nel mondo, gli tornò fatale. Quel telegramma, oltre che costargli la disgrazia dell'imperatore Francesco Giuseppe, che in pubblica udienza, durante le manovre di Belovar gli dava del pazzo, fu il segnale pei partiti a lui avversi per iniziare contro di lui in Croazia una lotta a coltello, la quale doveva condurre le cose a tal punto da rendere impossibile allo Strossmayer di visitare la scorsa estate l'Esposizione di Zagabria perchè era certo che i suoi avversari l'avrebbero accolto a fischi.

Strossmayer oggi non conta nulla fra gli slavi meridionali, e la colpa di una tale situazione avvilente, dopo aver per lunghi anni esercitato un alto prestigio, è tutta sua, avendo cercato da solo ogni mezzo per rendersi impotente e per sfatare l'aureola di apostolo e riformatore che gli slavi del Sud avevano posta sul suo capo.

Un opuscolo uscito alla luce in questi giorni dà il colpo di grazia allo Strossmayer. Sinora nessuno aveva osato attaccarlo nella sua vita privata, abbenchè generalmente si sapesse che tale vita era tutto altro che esemplare. Tale incarico se lo prese l'ex-prete croato Carlo Fucsko, che visse lunghi anni a fianco del vescovo di Diakovar e che meglio di ogni altro conosce..... le abitudini di monsignore. Devo premettere che mesi fa lo Strossmayer, il quale scrive di quando in quando qualche articolo nel suo giornale diocesano e nell'*Obzor* di Zagabria, pubblicava una virulenta filippica contro la memoria del defunto deputato croato Giuseppe Miscatovic, che fu un di amico di monsignore e perciò conosceva minimamente la sua vita intima.

L'opuscolo del Fucsko, che è destinato a levare grande rumore, porta per titolo: *Miscatovic i Strossmayer*, ed è scritto appunto coll'intendimento di difendere la memoria del Miskatovic. L'opuscolo in parola, che tengo sotto mano, è tutta una diatriba di scandalose rivelazioni sulla vita privata di Strossmayer, rivelazioni che certo non faranno buon sangue alla Curia vaticana, ove, come affermasi in Croazia, da vario tempo si pensa a creare un posto al nostro monsignore, colla speranza che esso possa influire sugli slavi meridionali *pro Pontefice* e le sue pretese.

L'ex-prete Fucsko assume tutta la responsabilità delle sue rivelazioni e le garantisce col suo onore, pronto a provarle innanzi i Tribunali. Riassumo nello spazio più breve che mi è possibile il contenuto dell'opuscolo, di cui invano lo Strossmayer chiese il sequestro alle Autorità croate. L'ex-prete Fucsko si presenta quale difensore innanzi la pubblica opinione del nome e dell'onore del morto deputato Miscatovic e [illegible], polverizzandolo, l'articolo scritto contro il detto deputato dal vescovo Strossmayer nel suo giornale diocesano.

« Ha ragione monsignor Strossmayer — dice il Fucsko — di insultare la memoria del patriota Miscatovic ora ch'egli più non può parlare. Il morto politico, che voi condannate ed oltraggiate, conosceva tutti i vostri segreti, monsignore, e sapeva che voi vivevate in concubinato per lunghi anni con una ragazza della feccia del popolo, di nome Maddalena, che passava per vostra sorella e che poi faceste sposare all'onorevole barone Unikner, il quale poi, vistosi ingannato e vittima d'indecente raggiro, faceva divorzio e rimandava la Maddalena al vostro letto, ed a vergogna della chiesa, del clero e del popolo continuò a vivere con voi in concubinato.

« Lo Strossmayer — sempre secondo il Fucsko — viaggiò per tutto il mondo per « scopi immorali » e spese milioni, carpiti alla Chiesa, in simili piaceri. Profuse pure enormi somme di danaro per agitazioni, che recarono danno e discordia al paese e per organizzare saturnali ed orgie a Zagabria e a Lubiana. Chi oggi presta fede alla parola di Strossmayer certo non conosce [illegible] di lui gesuitismo antico sotto il cui triste vessillo egli sostenne tutte le parti politiche senza poter mai segnare un successo. Strossmayer è immensamente vanitoso; egli non ha nè cuore nè anima, ed è pronto a darsi al diavolo e far di tutto per soddisfare questa sua vanità. Egli viene chiamato il *primo figlio della patria* senza aver fatto nulla per la patria, senza aversi minimamente distinto nel campo letterario.

« Che più? Egli non cancellò ancora fino ad oggi il marchio dell'alto tradimento con cui fu bollato in occasione del telegramma di Kiew e sfacciatamente mentì a S. S. Leone XIII scrivendogli ch'egli s'occupa degli affari religiosi russi e che tenta divulgare nell'Oriente la Chiesa occidentale.

« Cosa singolare, — esclama Fucsko, — a Roma gli fu menata buona questa menzogna, ch'egli scrisse dopo la sconfitta annichilente che dovette subire a Belovar, da S. M. il re, il quale lo chiamò uomo *privo di senno* ».

L'opuscolo-libello narra poi i misteri del palazzo vescovile di Diakovar. Descrive gli amori del vescovo Strossmayer colla bella corista d'operette Kadrobiljka, la tresca avuta colla signorina Libussa, colla contessa Castiglione, colla signora Gonzica, con una nobile signorina B., ecc., molti altri amori uno più dell'altro scandaloso. Varie delle donne citate vivono ancora. Nella residenza di Diakovar furono celebrati baccanali, orgie luculliane alle quali venivano attirate giovani donne e giovani preti e cantate canzoni oscene, ove la lussuria e la libidine trionfavano sovrane. In un altro punto dell'opuscolo il Fucsko parla degli amori di una bella donna, che un giorno il vescovo condusse in casa d'un parroco di campagna ove essa diede alla luce il *figlio di Strossmayer*.

« A tutta la popolazione di Djakovar e persino i passeri sui tetti sapevano degli avvenimenti scandalosi e lascivi che accadevano nella residenza di Djakovar e che ancor oggi avvengono. Se un tale uomo — grida indignato l'ex-prete Fucsko — privo di senso morale insulta alla memoria di un uomo pieno di meriti quale fu il Miscatovic, egli da solo si stampa sulla fronte il suggello della bestemmia e dell'infamia; Strossmayer, questo *fariseo di Djakovar*, questo *nano politico* devastò per il suo modo di vivere lascivo e per la sua agitazione politica i boschi, quindi egli ha rubato, truffato e commesso infedeltà. Lo giudichi ora il mondo ».

È superfluo dire che questo opuscolo ha destato in Croazia un enorme scandalo, non potendosi porre in dubbio la maggior parte dei fatti narrati; ed essendo moltissime persone citate nell'opuscolo ancora vive. Sarebbe curioso sapere cosa diranno in Vaticano di questo scandaloso affare.....

Le operazioni delle Casse postali di risparmio.

Dalla Direzione delle Poste abbiamo ricevuto il [illegible] sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto dicembre 1891, dal quale stralciamo le seguenti cifre totali.

Le operazioni fatte dalla fondazione delle Casse a tutto dicembre 1891 ammontano a:

Depositi	20,075,877
Rimborsi	10,987,451
Totale	30,003,328

Il movimento dei libretti fu il seguente:

Emessi	3,201,348
Estinti	987,790
Eccedenza degli emessi	2,213,508

Il movimento dei fondi fu:

Fra depositi	1,782,487,494 91
Interessi capitalizzati	61,529,446 15
In complesso	1,791,016,931 06

La qual somma resta così distinta:

Rimborsi	1,473,290,360 88
Rimanenze	320,7 6,570 79

Avvisi affissi al pubblico.

Mettiamo in guardia i nostri lettori — per quelli cui può interessare — per una massima recente, onde evitare una contravvenzione relativamente agli avvisi che si affiggono al pubblico, e nella quale facilmente vi si può incorrere.

Dunque è noto che sugli avvisi stessi si deve applicare la marca da bollo e che questa va annullata. Ora, giusta quanto ha di recente sentenziato la Corte di Cassazione di Roma, cadrebbe in contravvenzione colui che annullasse tale marca colle solite linee o sbarrette traversali. L'annullamento va fatto scrivendo per intero la data in modo che parte di essa rimanga sul lato sinistro del foglio, parte sul lato destro, attraversando interamente la marca.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (Nostre lett., 11 marzo) — (Sammo) — **In casa Ginori.** — Stasera ha avuto luogo nelle splendide sale del palazzo Ginori il gran concerto di beneficenza a totale profitto della Scuola femminile di arti e mestieri che prossimamente verrà impiantata in Firenze. Il sontuoso appartamento era interamente pieno di quanto v'ha di più aristocratico ed elegante nella nostra città. Le nobili patronesse hanno davvero fatto miracoli.

L'attraente e scelto programma ha avuto una esecuzione stupenda, inappuntabile. La signorina Mauger, gentile ornamento della nobiltà parigina, notissima nei nostri saloni aristocratici, ha cantato tre romanze, facendo sfoggio di una voce soave, perfettamente intonata ed educata ad ottima scuola. Le signorine Maccanti e Sismonda, la prima pianista e la seconda distinta artista, hanno eseguito dei pezzi di grande difficoltà, confermando la loro fama di esimie esecutrici.

Oltre i professori Chiti, violinista, Cicrici e Ricci, pianisti, e l'arpista prof. Lorenzi, ha preso parte al concerto anche il marchese Ippolito Ginori-Venturi, senatore e compositore felicissimo, suonando in unione al signor Piacci il poema sinfonico di Saint-Saens. Il tenore Baldini ha cantato, come sa cantar lui, due romanze, delicate e poetiche composizioni dello stesso marchese Ginori-Venturi. Tutti questi dilettanti, che in chiamerò veri artisti, sono stati ripetutamente applauditi.

S. A. R. il Duca d'Aosta, che aveva promesso di intervenire al Concerto, all'ultimo momento ha inviato un gentilissimo biglietto, scusandosi di non potervi intervenire. Il Concerto è terminato alle 11 1/2, lasciando nell'aristocratica riunione una dolce memoria della bellissima serata.

— **Una conferenza di Carducci.** — Per il giorno venti corrente, a cura della Società Dante Alighieri, il Comitato Fiorentino ha invitato Giosuè Carducci a tenere una conferenza. L'egregio scrittore farà una lettura trattando: *L'aristocrazia italiana alla fine del 18° secolo e il « Giorno » del Parini.* La lettura avrà luogo nella sala della Società Filarmonica.

GENOVA. — (Nostre lett., 18 marzo) — (Esso) — **Condanna per adulterio.** — In una sera dello scorso ottobre certo Bianchi G. B., piemontese, negoziante di vini, se ne ritornava inaspettato a Genova da un viaggio in Piemonte. Non avendo la chiave di casa bussò replicatamente alla porta, e dopo molto indugiare gli venne ad aprire la suocera in contegno molto imbarazzato.

Il Bianchi s'insospettì, e le furie di gelosia l'assalsero vieppiù quando, entrato in camera da letto trovò la moglie alzata e vestita mentre il letto era in disordine.

Allora girò per tutta la casa, e nella stanza della suocera, sotto un mucchio di biancheria, trovò nascosto un uomo, tal Castello Bartolomeo, suo intimo amico.

Il Castello, vistosi scoperto, s'avventò sul Bianchi per atterrarlo, ma questi, estratta una rivoltella, gliene sparò addosso un colpo ferendolo al ginocchio sinistro.

Di qui la querela del Bianchi contro la moglie Giuseppina Gardelli e il Castello Bartolomeo per adulterio, e l'altra del Castello contro il Bianchi per ferimento.

Il Castello se la cavò con una ventina di giorni di malattia.

Ieri il Tribunale assolse il Bianchi e condannò i due adulteri a sei mesi di detenzione.

MODENA. — (Nostre lettere, 12 marzo) — (g. f.) — **Una lapide al senatore Fontanelli.** — Ieri si è commemorato in forma assai modesta il primo anniversario della morte del senatore marchese Camillo Fontanelli. Venne scoperta nella casa ove abitò il Fontanelli una lapide portante la seguente iscrizione dettata dal rettore della nostra Università comm. prof. Giuseppe Friani:

Questa casa abitò — Preparando l'anima alle alte imprese — ACHILLE marchese FONTANELLI — Generale delle armate napoleoniche — Ministro della guerra e della marina nel primo regno italico — E qui visse e chiuse i suoi giorni — non degenere figlio — Camillo senatore del regno d'Italia — Nobile esura di patriota e di soldato.

Appena caduto il drappo venne appesa una corona di fiori. Assistevano il sindaco marchese Menafoglio e gli assessori cav. Muratori e capitano Malmusi, quali rappresentanti il Comune.

— **Studenti che protestano.** — L'altra sera gli studenti di medicina e chirurgia della nostra Università si sono radunati per protestare contro la deliberazione presa dall'Opera Pia d'impedire agli studenti il libero accesso alle sale nosocomiali dell'Ospedale e per eleggere un Comitato che si interessi di questo affare. Venne votato all'unanimità la protesta e riuscirono eletti a far parte del Comitato gli studenti Mariani, Benatti, Giavarini, Dallari e Foà. Ricorderò che per rendere efficace la deliberazione presa, l'Opera pia ha creduto bene di far chiudere un uscio che metteva in comunicazione di clinica all'Ospedale. Ora per questa deliberazione i nostri studenti durante la lezione di clinica medica devono [illegible] al passaggio di morti, infermier., ecc., ecc.

COMO. — **Un curioso arresto in teatro.** — Scrivono da Varese, 11:

Ieri sera nel teatro Sociale in un palco di seconda fila faceva bella mostra di sè una signora piuttosto elegante, dagli occhi nerissimi, la quale, in questi ultimi giorni di carnevale, si era resa celebre per le sue avventure galanti.

Prima che finisse la commedia *Divorziamo*, che aveva messo di buon umore la signora, almeno giudicandola dai suoi continui scoppi di risa, un giovanotto biondo, distinto, si presentò gentilmente alla signora e la pregò di seguirlo.

Lei, nulla sospettando, lieta di trovare un cavaliere così garbato, non si fece ripetere l'invito, anzi lo pregò di lasciarla uscire dal teatro sola per non destare la curiosità dei soliti invidiosi; lui poi l'avrebbe seguita.

Il cavaliere la ringraziò, e la nostra donnina, accomodatasi la toeletta, dato un ultimo sguardo di addio al pubblico, uscì frettolosa, leggera, facendo un cenno d'intelligenza al simpatico giovanotto.

Qualche curioso spettatore che aveva subodorato lo scopo della visita si trovava sul passaggio della bruna colomba, ma lei non ci badò più che tanto.

Senonchè, appena uscita dal teatro il maresciallo dei carabinieri la fermò e gentilmente la pregò di seguirlo alla caserma.

Figuratevi lo stupore della signora, la quale si accorse solo allora, ma troppo tardi, che il biondo giovanotto, così distinto e garbato, non era altro che il delegato signor Sorbi, da pochi giorni trasferito a questo ufficio di Questura.

Non si conoscono ancora i motivi dell'arresto.

La galante donnina è una certa Isolina H., d'anni 26, nativa di Bodern.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 15 marzo) — (Giannasta) — **Pel genetliaco reale.** — Domani, sempre quando però la neve non continui a cadere fitta e gelata come in questo giorno che par di dicembre, le truppe del presidio saranno passate in rassegna dal generale Ricci, comandante il 3° Corpo d'armata.

Dalle 4 1/2 alle 6 pom. la musica dell'85° fanteria terrà concerto in piazza Vittorio Emanuele.

Dalle ore 8 1/2 alle 9 pom. si avrà una grande fiaccolata a cura dei Corpi del presidio.

— **L'abbattimento dei platani.** — Reca meraviglia il modo con cui si procede all'abbattimento dei platani sul corso Cento Cannoni, il quale viene eseguito alla spicciolata e mediante la vendita di venti o trenta platani per volta.

Perchè non si è procurato di fare un sol contratto e di addivenire una buona volta alla sistemazione della nuova strada, il cui compimento minaccia di farsi aspettare come quello del duomo di Milano?

SAVONA. — (Nostre lettere, 12 marzo) — (L.) — **Fallimento Tardy e Benech.** — Dal giorno 10 corrente sono incominciate le operazioni di verifica dei crediti verso la fallita Società Tardy-Benech, ed a giorni avrà luogo la chiusura del processo verbale. Le domande presentate dagli impiegati e dagli operai, i quali, non essendo stati licenziati al momento della chiusura dello stabilimento, domandavano tre mesi di paga, vennero respinte. Ai reclamanti venne invece fatta proposta del corrispettivo di un mese e mezzo di paga, ma questa proposta, a quanto pare, non sarà accolta dagli interessati, i quali si mostrerebbero disposti a ricorrere alle vie legali. La Commissione di sorveglianza, coadiuvata nel proprio compito da alcuni periti tecnici, procede con attività all'inventario dello stabilimento.

— **La Società delle gru idrauliche.** — La Società anonima delle gru idrauliche, la quale aveva chiesto ed ottenuto la moratoria, ha sistemato ora la propria posizione. L'esercizio delle gru venne accordato per dieci anni al comm. Ratti della vostra città. Rappresentante in Savona del Ratti sarà il signor Arturo Calani.

— **Fallimento Isaaca.** — I creditori del fallimento Isaaca sono convocati per il giorno 28 andante per deliberare sulla proposta di un concordato presentato in base al 20 per cento.

— **Il generale De Sonnaz.** — È qui giunto, proveniente da Genova, il generale Gerbaix De Sonnaz, comandante il 4° Corpo d'armata. Il De Sonnaz passerà in rivista le reclute del 22° fanteria qui di guarnigione.

— **Cucine economiche.** — Dal 2° dicembre all'8 corrente vennero distribuite presso le Cucine economiche, benefica istituzione in questi tempi di forte crisi per la classe operaia, 63,603 razioni di minestra e 41,449 razioni di pane.

ACQUI. — (Nostre lettere, 12 marzo) — (Stanello) — **Arresto importante.** — Da fonte incensurabile si si comunica che ieri è stato assicurato alla Questura ed è giunto in Acqui da Milano un tal O., che era stato ricoverato nel nostro ospedale poco prima del furto. Dicesi che costui, durante la sua convalescenza, girando qua e là pel cortile dell'ospedale, andasse bizzarramente interrogando i portinai e gli infermieri sulle condizioni della Cassa della Congregazione. Questo si vorrebbe che sia il bandolo della matassa, se si sta alle dicerie corse in riguardo a questo tale. Chi deve, pensarci la svolga, e presto, chè è nel desiderio di tutti vedere la luce in questo losco affare, in cui gravi conseguenze pesano su parecchie famiglie per arresti preventivi continuati a tutt'oggi, per quanto legittimati da ordinanza. Spero poter presto scrivere in proposito qualche cosa di più preciso.

— **Necrologia.** — La notte ultima scorsa moriva improvvisamente per aneurisma il geometra Barberis Giuseppe, capo dell'Ufficio tecnico municipale. Probo ed intelligente, si cattivò la benevolenza di quanti l'avvicinarono; benchè qualche volta le difficoltà del suo mandato l'abbiano fatto sembrare diverso da quello che era in realtà. Economo ed onesto, riportò più volte le lodi del sindaco e del senatore Saracco per l'attività e la parsimonia usate nell'interesse del Comune. L'annunzio improvviso della sua morte ha prodotto penosissima impressione, tanto più che si prevede non essere tanto facile trovare chi lo possa degnamente surrogare nella sua carica, irta di angustie e difficoltà. Intanto il Municipio si trova coll'eredità di pratiche difficilissime da poco tempo incominciate.

Si telegrafò a Saracco, che certamente non mancherà di volare in Acqui.

CHIERI. — (Nostra lett., 14 marzo) — **Pranzo dei laureandi ingegneri.** — Ieri, domenica 13 corrente, ebbe luogo il pranzo di laurea degli allievi ingegneri civili ed industriali della Scuola d'Applicazione di Torino. Gli intervenuti erano un centinaio, ed il banchetto, servito al *Cavallo Bianco*, riuscì, per cura del proprietario, signor Robiola, ottimo. Alla fine del pranzo non mancarono i brindisi ed i discorsi.

L'egregio ing. Rossi, sindaco di Chieri, diede, a nome della cittadinanza, un cortese benvenuto ai banchettanti; la brava Banda chierese suonò scelti pezzi al levar delle mense.

La festa non poteva avere riuscita più completa, e fu una splendida dimostrazione d'amicizia e di affetto per gli allievi ingegneri che, riuniti dallo studio per parecchi anni, ora sono alla vigilia d'una separazione per seguire ciascuno la sua carriera, e noi auguriamo a questi simpatici giovani splendido e brillante il loro avvenire, sicuri che nell'animo loro resterà caro ricordo la riunione di ieri.

ARTI E SCIENZE

NEL REGNO DI UTOPIA.

Conferenza detta da Corrado Corradino al teatro Balbo.

Intanto cominciamo per accertare il successo di questa conferenza, il quale è stato degno dello scopo e degno dell'autore e ha corrisposto, in tutto, nonostante le contrarietà del tempo e la quasi contemporaneità della prova del concerto rossiniano, alla giusta aspettativa del pubblico torinese. Affollata la platea per molta parte — e ciò è notevole e bello — di giovani, di studenti; tutte occupate le sedie da quel pubblico intellettuale che si compone delle nostre donne più colte e gentili e degli uomini più notevoli nell'arte, nella letteratura, nelle scienze e nelle professioni; e così pure popolati i gradi della galleria.

L'artista, l'oratore ritrovava il suo pubblico: quel pubblico fedele che lo accompagna sempre, perchè ha fede nel suo ingegno, perchè gli vuol bene nelle manifestazioni del pensiero e dello spirito alto e gentile. E quel pubblico, quando lo vide apparire alla ribalta, lo accolse con uno di quegli applausi affettuosi i quali sono il saluto che la folla dà ai buoni ed ai valorosi.

***

La conferenza prometteva già nel titolo uno di quei lavori di sintesi i quali sono le manifestazioni a un tempo dell'arte e della filosofia, dalle intuizioni e del pensiero riflesso. *Utopia*, come ognuno sa, è il nome della famosa isola immaginaria descritta da Tommaso Moro, il martire gentile del pensiero e della virtù, il quale ne fece oggetto della sua celebre opera: *Utopiæ libri II.* Quell'isola, nella creazione del Moro, fu conquistata da Utopo (nome greco composto di ou, che vuol dire *non*, e *topos* che significa *luogo*) il quale vi stabilì una ideale forma di governo.

Se questo genere quante utopie conta la storia del pensiero umano!... A tacere della *Repubblica* di Platone — la più famosa di tutte — si può ricordare la *Città del Sole* del Campanella, la *Repubblica di Oceana* di Harrington, la *Repubblica di Sevarambi*, la *Relazione del viaggio dell'isola d'Eutopia*, lo *Specchio d'oro*, la *Repubblica dei filosofi* attribuita a Fontenelle, la *Basiliade* del Morelli, la *Perfetta Repubblica* dell'Hume e via dicendo. Il campo è vasto.... quanto è vasto e profondo il pensiero dell'umanità. Discorrere in un'ora tutto il tema nel suo gran complesso nel breve spazio di un'ora sarebbe stato impossibile. Il Corrado, con una grande precisione di idee e di intenti, e insieme con una grande fermezza e sicurezza di dottrina, ha circoscritto il suo tema in quella parte che aveva tratto con la questione sociale, donde ha preso le mosse, e alla quale nel concludere è ritornato.

La tela della conferenza ci parve mirabile non meno per la saldezza della tessitura che per la eleganza del ricamo. Il Corrado parlò, come diciamo, intorno a un'ora con quella dirittura di ragionamento, con quella ampiezza di concetti, con quella chiarezza di forma che persuaderono subito il suo uditorio possedere egli in sommo grado il suo tema, ma non possederlo solo, sentirne anche tutti i nobili intendimenti. Intendiamoci: l'oratore non ha fatto, non aveva bisogno di fare professioni di fede; non fece quel che taluno potrebbe credere una conferenza socialistica. Se noi abbiamo bene inteso, disse questo sostanzialmente:

Il nostro tempo è travagliato da un grave malessere; intorno a noi s'agitano folle d'uomini e di pensieri anelanti a nuovi tempi migliori; intorno a noi sentiamo gli impulsi di nuove idee e di nuovi bisogni; preme, sotto forma nuova, ma con proporzioni più colossali che in altri momenti della storia, una imponente questione, la questione sociale. Il cercare i rimedi non è opera nè di un sol uomo, nè, forse, di una sola epoca. Chi volge la mente allo studio dei rimedi, sovente volte incappa nel regno di Utopia; ma, badiamo, l'utopia dell'oggi, sfrondata dei suoi errori, domani può essere una verità, un'applicazione benefica agli uomini.

La storia è lì per insegnarcelo. Quante utopie non sono scomparse nel gran mare della memoria umana.... ma di quanto non è rimasto, sia pure un brandello, il quale ha servito alla costruzione continua e progressiva della civiltà!

***

Badi il lettore, fin qui non abbiamo avuto la pretesa di riassumere la conferenza del Corrado; abbiamo creduto soltanto di poter rendere, nel suo complesso, il concetto direttivo che l'ha guidata, almeno secondo il nostro intendimento. Il Corrado s'è rifatto in principio da un ricordo personale che si collega a quella sua forte e bella creazione poetica dell'*Ecce homo*, che gli fu ispirata da uno squallido spettacolo offerto ai suoi occhi dalla campagna bresciana e che, com'egli ricordò, pubblicata prima nella *Gazzetta Letteraria*, ebbe l'onore di un sequestro da parte dell'Austria. E prosegue:

« I mali, ci gridano, ci sono sempre stati! Sì, ma non sempre a tal grado di acutezza da dar luogo ad una *questione!*

« Ed ora c'è questa questione? Pochi anni fa il Boccardo la negava. Ed altri fanno un quadro delizioso dello stato presente; ma è delizioso solo perchè è posto in confronto del passato. Intanto chi guarda intorno a sè freme allo spettacolo delle ingiustizie e delle miserie. Nel mondo morale abbattute le fedi, ecc. Nel mondo sociale spostamento, fame, campagne deserte, mancanza di lavoro, nuovi schiavi, ecc. A questo spettacolo ci irritiamo; si grida: ed i rimedi? Se ne affacciano mille. Ma allora ecco le risa ed il grido: *utopie!* »

A questo punto la conferenza prende le mosse nel campo della storia, che il Corrado trascorre concettosamente con un fermo e chiaro sistema di critica e con una esatta esposizione di tutte le utopie più notevoli, le quali concorsero indirettamente o direttamente alle moderne teorie e utopie del socialismo. Il regno di utopia può dividersi in due grandi periodi: il fantastico, quello dei sogni e delle visioni, e lo scientifico, quello delle applicazioni pratiche. Dopo di che il conferenziere, seguendo il suo lavoro di sintesi, riassume la storia delle due grandi rivoluzioni — quella economica d'Inghilterra, che separò il capitale dal lavoro, e quella politica di Francia, che rivendicò i diritti dell'uomo — dalle quali nacque il socialismo.

***

Allo spettacolo delle prime miserie ecco i primi utopisti: l'abate Morelli col suo *Codice di natura*, e poi il Baboeuf con la sua famosa cospirazione; e quindi vengono le utopie dell'Owen, del Saint-Simon, del

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

Guardò il suo morto marito, che giaceva lì così calmo, così bello, coperto di fiori. Si chinò sul suo viso bianco, che pareva sorriderle, mise la sua bocca ben vicino alla bocca di lui, e gli disse piano qualche cosa; poi stette silenziosa, come aspettando la risposta. Tornò poi a parlargli lungamente. Nel silenzio pauroso che s'era fatto intorno a lei nessuno capì ciò che ella diceva.

Era un susurrio sommesso, un discorso tutto intimo; solo il morto l'intese. Ma siccome egli non rispondeva e continuava a sorriderle calmo, ella ne fu come meravigliata, lo guardò di nuovo, ben da vicino, poi gli passò dolcemente una mano sulla fronte, e sentendola fredda così fece un atto di ribrezzo, ritrasse la mano e la guardò nella palma come se vi avesse voluto trovare qualche segno. Poi toccò il petto, le braccia, le spalle del suo diletto, e pareva stupita della immobilità di lui; allora cominciò a chiamarlo per nome sommessamente:

— Guido, Guido, Guido!

Alzò la voce, lo chiamò più forte, poi lo prese per le spalle, lo scosse e lo chiamò urlando:

— Guido, Guido, Guido!

Quella voce disperata ebbe allora un accento che fece fremere tutti; Rosetta si coprì il viso colle mani; la signora Margherita, dimenticando il proprio dolore, si precipitò verso la nuora per abbracciarla. Ma Amalia con uno scrollo terribile si liberò da ogni stretta; tornò a lanciarsi sul corpo inerte, lo scosse ancora, poi stette pensierosa e muta. Si passò una mano sulla fronte come per ricordarsi, e d'improvviso si volse, guardò intorno a sè e fermò lo sguardo sulla signora Paquita, che tremava e piangeva.

— Perchè piangi? — le disse sorridendo; — egli dorme.

Parve pensare qualche tempo, poi soggiunse:

— Non dir male di lui; andrà da lei, ma gliel'ho detto io; sei tu che dici che è la sua amante? Egli non ama che me. Sua figlia è mia figlia. Dove è Celeste?

— Mia cara figliuola, calmati! La piccina l'abbiamo mandata dalla signora Camparis; la manderemo a riprendere fra due o tre giorni.

Amalia non pareva avere inteso.

— Capisci? È per Andrea che ci andrà. Andrea non ama più Maria, ama la ballerina. Sapete bene, *quella ballerina*. Maria è mia amica. Guido vuole aiutarla. Egli andrà da lei, ma non ama che me sola; me l'ha giurato. Ora andatevene, ve ne prego. Non vorrei mandarvi via, ma è necessario, perdonatemi. Anche tu, Rosetta, e tu, mamma, e tu, cara zia, andatevene tutti. Io devo coricarmi presso al mio sposo. È strano che egli dorma già, non è vero? La prima notte lo sposo dovrebbe aspettare la sua sposa. Ma io non voglio svegliarlo, egli è stanco, ed anch'io sono tanto stanca!

Ella mise la testa sul cuscino, dove riposava la testa di lui, sugli stessi fiori, e chiuse gli occhi. Le donne avevano sul viso dipinto il più immenso dolore, e mute guardavano la triste scena.

Ma i dottori si avvicinarono alla povera delirante.

— Signora, — disse il dottor Centoni, prendendola dolcemente per un braccio, — venite con me; il vostro sposo è malato, e bisogna che dorma egli solo su questo letto stasera. Vedete come è stanco!

Ella si alzò e sorrise con dolcezza.

— Addio, amore! — disse, e lo baciò lietamente, — tornerò domani, aspettami, diletto! — e docilmente seguì i dottori, che la ricondussero nella camera della signora Paquita, dove la misera fu posta a letto. Con un forte narcotico riuscirono a farla dormire; oh, non si fosse svegliata mai da quel benefico sonno!

Ma venne il domani, il tremendo domani.

Prima dell'ora destinata ai funerali la Polizia fu di nuovo a visitare la triste casa. Un delegato e un giudice d'istruzione, gentilissimi e compresi di rispetto per il dolore dei parenti dell'ucciso, tornarono per prendere gli ultimi schiarimenti e qualche nuova deposizione; infine chiesero di essere presentati alla vedova.

— È impossibile, signori, — rispose Maria, — la povera signora è dall'altro ieri fuori dei sensi; ella non capirebbe nulla, e non saprebbe dir nulla.

— Allora alla madre del povero signor Bati.

Maria aveva molte difficoltà, non parendole la sua padrona abbastanza forte da discorrere di quei fatti dolorosi, ma poichè i due funzionari insistevano, Rosetta, che si trovò a venire allora, li condusse da sua madre.

La signora Margherita si era nella notte lasciata persuadere di prendere un po' di riposo, e ora stava nella sua camera a piangere; Giorgio le teneva compagnia in quel momento. Dapprima non capivano ciò che i due signori volevano da lei, ma quando udì che desideravano da lei qualche spiegazione dell'omicidio, che venivano da parte del Tribunale, allora si fece attenta.

— Ditemi, — disse, — ditemi tutto; il disgraziato mio figliuolo è stato veramente ucciso?

— Ucciso, sì, signora; non vi è alcun dubbio.

— Dunque siete certi che egli non si sia suicidato?

— Dapprima si è pensato a un suicidio, ma il modo come fu trovato e le parole della signora di Arrigny.....

— Come! era dunque con lei!....

— No, signora. L'avvocato Bati era in casa del suo amico, il pittore Tarantini; lì si trovava già la ballerina, mentre il pittore stesso era assente, secondo le deposizioni di Tito Benzi, il giovane dello studio. Ora questo giovane era stato invitato ad andarsene dalla signora d'Arrigny, così egli andò in una bettola vicina e vi rimase forse due ore. Che cosa sia avvenuto nel frattempo non si sa; quando Tito Benzi ritornò nello studio trovò il signor avvocato con una pugnalata nel cuore e la signora d'Arrigny svenuta. Chiamate le guardie, dopo le constatazioni di legge il corpo del povero giovine fu portato qui, per cura degli amici, e la signora d'Arrigny venne tenuta a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Ella non si è spiegata finora chiaramente, ma pare che voglia accusare del misfatto il pittore Tarantini. Egli infatti non si è visto, e questo sarebbe un grave indizio, ma non si può affermare nulla. I sospetti gravano intanto sulla ballerina, perchè potrebbe essere che il signor Andrea fosse scomparso per non testimoniare contro la giovane, che, indubbiamente, era la sua amante. Il giovane Benzi depose che il signor Bati e la ballerina parevano molto irritati tutti e due, quando egli fu mandato via. Lei specialmente era violenta, e parlava ad alta voce, ironica. Se dunque la signora volesse farsi forza e dirci quali fossero le relazioni vere fra questi personaggi, intendo fra il pittore, la ballerina e il signor avvocato, farebbe opera utile, aiutando l'azione della giustizia. Quale è la sua opinione, signora, su questi fatti?

— Ah, — disse la signora Margherita rompendo in lagrime, — è quella donna che è la causa di tutto! Ella amava il mio Guido, col quale aveva avuto relazione prima del matrimonio di lui, e voleva che egli tornasse ad amarla! Ma egli resisteva a questo colpevole amore, e lei, per renderlo geloso, s'era fatta l'amante del pittore. Vedo, vedo quello che è accaduto! Mio Dio, mio Dio, quale errore!

Si era coperto il viso colle mani e singhiozzava, mentre il giudice scriveva rapidamente sopra un taccuino con ciera soddisfatta.

— Voi pensate dunque, signora, che per gelosia il pittore ha ucciso l'amico..... Bene; ma queste relazioni tra il signor Bati e madamigella d'Arrigny.....

— Guido ci andava per sua figlia, signore!....

— La figlia di chi?

— La figlia di lui, del mio povero Guido e di quella donna.

— Dov'è questa figlia?

— È in casa di suo padre, in questa casa!

Giorgio era balzato in piedi pallidissimo.

— Come, nonna? Celeste?....

— Sì, Celeste..... Oh, è orribile, è orribile; ed io ho veduto tutto ciò e non son morta!

Due ore dopo veniva spiccato il mandato d'arresto contro il pittore Andrea Tarantini.

Il cadavere di Guido passava intanto nella bara coperta di fiori, in quella dolce mattina di giugno, per la bella e soleggiata Piazza d'Armi, tra una folla di parenti e di amici.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Il sesso delle uova. — Un giornale tedesco dice che si può conoscere dall'aspetto esteriore delle uova se uscirà da esse galli o galline. Se la punta dell'uovo è rugosa ed acuminata ne uscirà un maschio, se è liscia e tonda [illegible] ne uscirà una femmina.

Fourier. Il sansimonismo e il fourierismo cadono per le loro esagerazioni sotto il ridicolo e la pubblica indignazione. Pure, pel Lamennais, pel Proudhon, per Louis Blanc il movimento si diffonde. Il problema sociale è proclamato fin nei Parlamenti. Ma dopo il 1850 il socialismo francese e inglese scompare senza lasciar grandi tracce.

E allora la Germania si trova a capo del movimento.

E qui comincia il secondo periodo — lo scientifico — con Carlo Marx, coll'Engels, col Lassalle.

Noi non possiamo seguire il brillante oratore nella esposizione ch'egli fa delle dottrine di questi capiscuola del socialismo germanico. Del resto, con quello che della conferenza abbiamo riferito, ci pare di aver dato un concetto abbastanza preciso ai lettori di quello che essa è stata e di ciò che il suo autore ha voluto con essa significare. Il Corrado vuol significare che gli uomini di cuore e di intelletto non debbono negare la virtù dell'anima, la forza della loro mente allo studio del gran problema, che s'affaccia ai nostri tempi, quali che siano gli errori iniziali e i rimedi finali che si dovranno escogitare. A proposito di utopie il Corrado fa uno splendido accenno all'Italia nostra, che cinquant'anni or sono sembrava utopia alla mente di tanti, e ora è una bella — per quanto non perfetta — verità e strappa un applauso all'uditorio.

Dopo di che il conferenziere conclude — riferiamo a un dipresso le sue parole:

« L'avvenire sceglierà fra i rimedi quello che gli conviene. Occorre soltanto che nessuno osteggi il cammino delle idee; che nessuno neghi le presenti ingiustizie; che nessuno dica temerarii il contadino e l'operaio che pretendono i diritti comuni a tutti gli uomini; che l'operaio a sua volta smetta in vista rettorica contro la borghesia, tanta parte della quale soffre quanto lui; che tutti aspettino con fede dalla scienza, dal cozzo delle opinioni, dall'amore dei buoni l'avvento di un'èra novella, che non sarà il paradiso in terra, ma sarà certo migliore della presente.

« L'utopia è la vetta altissima di un monte, non segnata ancora da orma di piede umano. I dappoco, per paura di non arrivarvi, non si muovono di posto; ma i coraggiosi affrontano la salita. Non arriveranno forse alla meta, ma arriveranno ad ogni modo più in alto di quel che sono ».

La splendida chiusa, che a un nobilissimo concetto accoppia una forma magistrale, strappa al pubblico un nuovo, prolungato applauso. È la ovazione finale.

Dopo, tutti si affollano intorno al conferenziere, che ha tratto il suo dire dallo studio dei libri e della vita e l'ha improntato a una bella manifestazione dell'arte.

Gran Concerto Rossiniano. — Ieri, al mezzo tocco, ebbe luogo nel teatro Regio la prova generale del gran Concerto vocale e strumentale in commemorazione del primo centenario della nascita di Gioacchino Rossini. La prova ebbe luogo alla presenza della principessa Laetitia e di buon numero di sottoscrittori di azioni, cosicchè sembrava quasi di assistere ad una vera e propria rappresentazione. Tutto procedè benissimo e lasciò prevedere per oggi un successo pieno e completo.

Per maggior comodità dei lettori riproduciamo il programma, che è il seguente:

1. Ouverture della *Cambiale di matrimonio*.
2. Preghiera e coro nel *Mosè* (signorine Cassandro e Synnerberg e signori Emiliani e Rossato).
3. I marinari, duetto per tenore e baritono (signori Emiliani e Guaccarini) con accompagnamento di pianoforte.
4. *Inflammatus* nello *Stabat* (signorina Maragliano e coro).
5. Benedizione delle bandiere nell'opera *L'assedio di Corinto* (signorine Cassandro e Maragliano, signori Emiliani e Guaccarini).
6. Ouverture del *Barbiere di Siviglia*.
7. Canzone del tenore nel *Barbiere* (signor Emiliani).
8. Aria di Arsace nella *Semiramide* (signorina Synnerberg).
9. Ouverture del *Guglielmo Tell*.
10. Arioso per baritono nel *Guglielmo* (signor Guaccarini).
11. Congiura nel *Guglielmo* (signori Emiliani, Guaccarini, Rossato e coro).

Al Concerto doveva anche partecipare il cav. Ottavio Novelli, il quale gentilmente aveva offerta l'opera sua, ma un'indisposizione sopravvenutagli gli impedì di dar seguito alla generosa idea.

La vendita dei palchi e dei posti procede a gonfie vele, cosicchè il concerto di questa sera riescirà anche per questo rispetto un solenne tributo di riverenza e di ammirazione verso Gioacchino Rossini.

Una matinée al teatro Vittorio Emanuele. — Per ora è soltanto un « si dice », un « si bucina », ma vedrete se la voce acquisterà corpo, e che corpo! poichè v'è alla testa Ermete Novelli!

Si tratterebbe di una *matinée* per domenica prossima al teatro Vittorio Emanuele, data a beneficio della Cassa di Providenza per gli artisti drammatici. Vi prenderebbero parte.... è questo appunto, per ora, il segreto.

Ma poichè sapete già chi v'è alla testa potete immaginarvi il resto. Alla testa c'è Ermete Novelli....

E non dico altro!....

Teatro Nazionale. — La sera di martedì, 15 marzo, gli allievi e le allieve della scuola di recitazione della brava maestra signora Gaetana Colombino daranno una recita di beneficenza per una famiglia artistica. Si rappresenterà: *Un ripiego «all'impresario»*, monologo; *Susina*, bozzetto drammatico nuovissimo di A. Barsi; *Scalinella all'arte*, scena militare nuovissima di A. Barsi; e *I misteri del fumo*, commedia.

L'opera buona che compiono gli allievi della maestra Colombino ed il programma assicurano il buon esito di questa recita.

La Plasticromanimonachika è finita.

È finita ieri, splendidamente, com'era incominciata.

La sala era affollatissima, che più non avrebbe potuto, sì alla rappresentazione diurna che a quella serale. I quadri tutti « furoreggiarono », come usa dire nel gergo degli spettacoli: ed ora, infatti, un furore d'entusiasmo, d'applausi, di bis a ogni quadro. E tutti i quadri — alla lettera — si dovettero replicare: alla sera, poi, ben tre volte si dovette ripetere il *Bonaparte in Egitto*, che era l'ultimo.

E con questi ultimi applausi, con quelle ultime richieste dell'ultima replica, il pubblico non voleva mostrarsi indiscreto, ma bensì dire agli artisti: « Bravi! bravi! avete ideato improvvisamente e sollecitamente allestito uno spettacolo magnifico, con uno scopo altamente benefico; lo avete continuato con abnegazione e con zelo.... bravi, bravi, cento volte bravi! bravi tutti, i pittori, l'orchestrina, la banda, tutti! Evviva gli artisti di Torino! »

Sì, evviva gli artisti di Torino!

E volete la prova che queste non sono lodi esagerate? Il provento lordo delle rappresentazioni s'aggira sulle 13,000 lire e quello netto oltrepasserà le 8000, di cui circa 1200 vanno alla Congregazione di carità, il resto agli operai disoccupati.

E adesso dite voi se non si può, se non si deve gridare: « Evviva gli artisti di Torino! »

Palestra musicale. — Domani, martedì, alle ore 8 1/2 pom., nella sala Marchisio, via San Massimo, 11, avrà luogo il 14° concerto, col seguente programma:

Mendelssohn — *Capriccio brillante* per pianoforte: signorina Giachino.
Marchisio M. — *Orientale*, per pianoforte: signorina E. Leonardo.
Papani G. — *Sogno d'innamorata*, romanza per violino: signor L. Gallo.
Pierné — *Serenata*: signor L. Gallo.
Beethoven — 9ª *Sonata*, per pianoforte: signorina E. Segre.
Marchisio. — *Prima barcarola*, per pianoforte: signorina D. Guglielmetti.
Sgambati. — *Andante cantabile - Serenata napolitana* per violino: signor A. Eliena (cieco-nato), allievo del maestro Giovanetti.
Chopin. — *Andante e polacca*, per pianoforte: signorina M. Mella.
Marchisio. — *Marcia funebre - Scherzo*, per pianoforte: M. Marchisio.
Wieniawski. — 2ª *Polacca*, per violino: signor A. Eliena.
Liszt. — 2ª *Rapsodia*, per due pianoforti: signorina M. Mella, M. Marchisio.

« Avvocatocrazia ». — Al Circolo Popolare (via Mercanti, N. 1, piano primo), continuando il corso settimanale di conferenze popolari promosse da questo Circolo, martedì, 15 corr., alle 8 1/2 pom., il socio avv. Claudio Treves ne terrà una sul tema: *Avvocatocrazia*.

Hanno libero ingresso, oltre ai soci delle Associazioni con sede nel locale, le persone da essi soci invitate o accompagnate.

CRONACA

Per gli operai disoccupati.

Parecchi operai della fabbrica di seterie Bettino, Casalis e Losero (*)	L. 8 85
Domenico Palazza	» 50 —
Totale delle liste precedenti	L. 7373 85
Totale	L. 7432 70

(*) Braum G., L. 0 20 — Sovage G., 0 20 — Sabbione C., 0 20 — Galimberti G., 0 20 — Benedetti G., 0 20 — Boretti A., 0 20 — Frascotti A., 0 20 — Feraudi G., 0 50 — Bolmot C., 0 60 — Bossignoli L., 0 50 — Savonelli L., 0 50 — Varallo B., 0 25 — Bino M., 0 25 — Torisio G., 0 25 — Brignone A., 1 — Vada C., 0 20 — Rosetti G., 0 20 — Dita I., 0 20 — Chelotti e famiglia, 1 60 — Penna A., 0 15 — Ingrami G., 0 15 — Pelliseri G., 0 15 — M. S. e C. F. 0 75.

Banco di beneficenza 1892. — *Resoconto* — Specchio delle entrate e delle uscite.

Entrate. — Sussidio del Municipio L. 500; oblazione del conte Felice Rignon, senatore del regno, 500; offerta di R. C. C., 320; vincitori dei premi N. 5004, 5005, 40; tasse per fitto dei banchi sotto il porticato, 80; vendita dei biglietti nei tre giorni, 9265. — Entrata totale L. 11,405.

Spese. — Costruzione del banco e addobbi, L. 730; per stampa di cartelli, biglietti avvoltolati, bianchi e numerati, ecc., 247; custodia del banco, provviste diverse, servizi, guardie, ecc., 192; per acquisto di 40 biglietti da lire 5 lotteria dell'Esposizione di Palermo, 200. — Spese totali, L. 1389.

Riepilogo. — Entrata L. **11,405**. Uscita L. **1389**. Profitto netto L. **10,096**.

Il partizione fra i 16 Istituti pii uniti la ragione degli oggetti esposti nei 16 compartimenti del Banco: Ricovero di Mendicità, L. 631; Buon Pastore, 631; Ospedale Oftalmico, 631; Asili dei Lattanti, 631; Scuole infantili, 631; Collegio Artigianelli, 631; Conservatorio del Rosario, 631; Ritiro della Concezione, 631; Patronato dei giovani liberati, ecc., 631; Istituto pei ciechi, 631; Ospedaletto Infantile, 631; Asilo dell'Aurora, 631; Scuole tecniche di San Carlo, 631; Istituto pei Rachitici, 631; Sacra Famiglia, 631; Casa Benefica dei derelitti, 631. — Totale a pareggio L. 10,096.

Questo provento, ampliato da doni speciali a ciascun Istituto pio rimasti, è alquanto soddisfacente in un'annata così rigida e difficile, nella quale col [illegible] dei bisogni crescendo le domande, si è visto che in Torino il sole della beneficenza splende per tutti, nè la carità cittadina si stanca mai. Pertanto si rinnovano i ringraziamenti più vivi ai nostri concittadini, in specie agli augusti nostri Sovrani, a tutta la Famiglia Reale, alle Autorità comunali e provinciali, e a quelli da cui si ebbe la musica militare oltre la civica, alla Stampa ed al tipografo Panizza, alla Società dei Consumatori gas-luce, al perito estimatore Liprandi, al cav. Milone e Baretti e a quei moltissimi benefattori che largheggiarono nel dono di oggetti e denari, e nella estrazioni, o coll'opera personale prestata contribuirono tutti ai buoni risultati anche quest'anno ottenuti dal Banco tradizionale della beneficenza torinese.

Torino, 11 marzo 1892.

Il presidente del Comitato
A. PASATA.

Banco di beneficenza dell'Ospedale Maria Vittoria. — La Direzione dell'Ospedale Maria Vittoria compie al grato dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti a tutte le gentilissime signore, signorine e signori che si prestarono al Banco di beneficenza tenutosi in piazza Vittorio Emanuele I a favore della caritativa istituzione. Ricorda in particolar modo i doni ricevuti dalle Loro Altezze Reali le Duchesse di Genova e d'Aosta e del Conte di Torino; esprimendo altresì i sentimenti di viva riconoscenza al Municipio che permise l'occupazione del suolo; alle signore patroni ispettrici che, oltre ai moltissimi doni, prestarono il loro validissimo aiuto; al signor Giuseppe Vigliardi per la gratuita fornitura di tutti i biglietti, cartellini, ecc.; al signor comandante di Divisione per la concessione della Banda militare; al signor Leonardo Roda per le piante d'ornamento; alla Società Piemontese di elettricità per aver favorito l'illuminazione a prezzo ridotto, ed a tutte le benefiche persone che contribuirono al buon risultato che qui si riassume:

Entrate:

Offerta della sig.ra	duchessa N. N.	L. 215	
» »	Rosina Levi De Veali	» 100	
» »	Emilio Mylius	» 40	
» »	Wilhelm Herta	» 10	
» »	Lydia Rey Mongenet	» 20	
» »	Elisa Monti	» 5	
» »	Teresa Massonis Bencalari	» 10	
» »	Perini Campara Maria	» 5	
» »	Clotilde Peramoli	» 10	
» »	Teresa Carina-Zegna	» 50	
» »	Caterina Bosio Peila	» 5	
» »	Giulia Vigliardi per conto N. N.	» 10	
» dal sig.	conte Vittorio Rignon	» 20	
			500 —
Introiti del Banco:	1ª giornata	L. 1814 80	
» »	2ª »	» 1872 70	
» »	3ª »	» 1744 25	
			5431 75
			L. 5931 75
Spese diverse per il Banco di beneficenza			» 840 —
		Risultato netto	L. 5091 75

Il presidente
EMANUELE LUSERNA DI RORÀ.

L'ultima eco del veglione della Pace. — Dalla Congregazione di Carità riceviamo:

« Il Comitato pel veglione della Pace ha oggi versato alla Congregazione di Carità, per mezzo del signor sindaco di Torino, la somma di L. 12,021 45, che rappresenta il prodotto netto del veglione che ebbe luogo nella sera del 29 scorso febbraio.

« Penetrata dalla più viva riconoscenza, la Congregazione di Carità sente il dovere di rendere per suo mezzo un pubblico solenne ringraziamento alle LL. AA. RR. la Duchessa di Aosta e la Duchessa di Genova, al benemerito Comitato ed al degnissimo suo presidente, alla Stampa cittadina ed a tutta quella schiera di artisti valorosi i quali, dando l'opera e l'ingegno, assicurarono lo splendido successo del veglione e confermarono ancora una volta quelle preziose tradizioni della beneficenza torinese, per cui nel concetto popolare sono costantemente associati in un solo nome ed in un solo intento il culto dell'arte e la carità verso gli infelici.

« Torino, 12 marzo.

« *Il Segretario* « DANERI. — « *Il Presidente* « COVA. »

Gli Ossolani a banchetto. — L'amore del natìo loco, fonte perenne di poesia spiritualista, è sorgente, bene spesso, di succosa prosa..... gastronomica.

È una riflessione che facevamo ieri sera assistendo al quinto degli annuali pranzi della colonia ossolana di Torino.

Erano 70 circa, figli di quella prospera vallata che diede e dà all'Italia tanti lavoratori tenaci e tante elette intelligenze; essi erano riuniti, come negli anni precedenti, in una delle sale dell'*Hôtel Central*, esercito dal signor Colombino, figlio anche lui dell'Ossola. Dato l'ambiente, il banchetto non poteva non riuscire simpatico e cordiale; e tale riuscì infatti..... anche per merito del valente cuoco, che ha saputo far trionfare la cucina italiana con un menu..... francese.

La riunione era anche in quest'anno presieduta dal signor Andriselli, simpatica figura di lavoratore che potrebbe occupare una bella pagina nel *Volere è potere* del Lessona. Attorno a lui avevano preso posto i membri del Comitato promotore, signori avvocati Baronio, Ferdinando Presbitero, De-Antoni, Falcioni ed il dottor Delfrate-Avazzi. Più in giù, lungo le due tavole parallele, settanta circa altri banchettanti: professionisti, industriali, commercianti, artisti, operai, fra i quali abbiamo notato il cav. professore Spezia, il prof. Demagistris, gli avvocati Bozzalla e Vincenzo Rambosio. Anche Marte era rappresentato da un gruppo di robusti volontari di un anno.

Dal punto di vista del cronista il banchetto ebbe poi anche un pregio speciale: quello cioè di non essere stato seguito da lunghi discorsi.

Il lodevole esempio della brevità lo diede l'avvocato *Presbitero*, il quale, con parole ispirate al più schietto amore per la vallata d'origine, rilevò l'utilità di queste riunioni annuali che cementano sempre più i vincoli d'affetto che uniscono i figli dell'Ossola residenti in Torino. A questa città ospitale per eccellenza manda, come figlio adottivo, un caldo saluto. Finisce leggendo gli auguri di due compaesani assenti: il cav. Cavalli, sostituto procuratore del Re, ed il prof. Erba; e scusa l'assenza dell'ingegnere capitano dei pompieri Spezia, trattenuto lontano da un recente lutto domestico.

Il signor *Andriselli*, in dialetto ossolano, si felicita di vedere la colonia sempre concorde e compatta e si augura di poter vedere ancora per lunghi anni sempre saldi questi vincoli. Come omaggio d'affetto alla terra natale propone una gita estiva a Domodossola, che è il centro a cui convergono le valli ossolane.

La proposta fu accolta da battimani di buon augurio per la sua effettuazione.

Altri brevi discorsi aggiunsero ancora l'avv. *Falcioni*, l'avv. *Sala*, il prof. *Spezia*, l'avv. *De-Antoni* e l'avv. *Bozzalla*, tutti inneggianti alla prosperità dell'Ossola e alla ospitale Torino.

E la simpatica riunione ebbe termine con una colletta iniziata, su proposta del prof. Spezia, a beneficio degli operai disoccupati.

La riunione dei bacologi italiani. — Questa riunione nell'adunanza antimeridiana d'oggi, su proposta dei signori geometra cav. Marini Alessandro e prof. Gattinara Severino, ha spedito il seguente telegramma:

Primo aiutante di Campo di S. M. — Roma.

Bacologi italiani, riuniti adunanza indetta Torino giorni 12, 13, 14 marzo, auspice Museo nazionale sericoltura, inviano per unanime deliberazione loro felicitazioni Augusto Sovrano pel suo genetliaco, facendo voti che per la scienza, le arti e le industrie italiane svolgansi fauste e propizie le sorti sotto il glorioso suo regno.

Il presidente PERRONCITO.

Ancora neve! — Si ha un bel dire che la neve di marzo dura poco, si ha un bell'attenersi ai proverbi, ma quando durano le nevicate anche i proverbi rimangono sfatati. La neve di ieri mattina in fatti era quasi sparita nel pomeriggio, epperò si sperava di non vederla più, ma stamane invece ne venne giù quasi il doppio di quello di ieri, e siamo adunque da capo. In certi punti questa neve caratteristica, che ha l'aspetto del bianco d'uovo sbattuto, è alta dai 12 ai 15 centimetri, le strade ne sono ingombre, la circolazione è difficile, gli sdruccioloni si seguono e si rassomigliano; l'aspetto della città si è [illegible] addirittura.

Causa questa bianca e non modesta visitatrice oggi non ha luogo la bella rivista militare pel genetliaco del Re, quella bella rivista che negli altri anni riesciva brillante, oltre che per merito dei nostri soldati, anche pel bel sole primaverile che faceva luccicare le spalline degli ufficiali e le canne dei fucili.... Se non nevicherà anche domenica — chè oramai non si può più fidarsi del tempo capriccioso — la rivista si farà domenica prossima. Speriamo — giacchè lo sperare non costa niente — che verso mezzogiorno il sole metta fuori un occhio e asciughi l'importuna.

Cucine Popolari. — Ecco la distinta delle razioni vendute nelle Cucine Popolari il 10 marzo 1892:

Minestre	razioni N.	2,056
Carne	» »	1,804
Formaggio	» »	514
Vino	» »	3,650
Pane	» »	18,709
Verdura e legumi	» »	356
Totale razioni N.		27,088

Avviso agli affittacamere ammobigliate. — Vogliamo dare una notizia e un avvertimento per cui ci saranno grati tutti coloro che in Torino hanno delle camere ammobigliate da affittare.

Si trova attualmente fra noi un individuo sui 30 anni, snello, magro, dai baffetti neri e piuttosto corti, signorilmente vestito e dai modi distinti, il quale ha intrapreso una nuova industria a danno della summenzionata categoria di gente.

L'individuo si gabella, a seconda delle occasioni, per Degiorgis Pasquale o per Lotto Luigi, impiegato di posta o impiegato ferroviario.

Egli prende in affitto una stanza ammobigliata, protraendo, con un pretesto qualsiasi, il pagamento, e, dopo di aver dormito una notte, si allontana alla mattina e sparisce portando seco quanto di meglio gli riesce di prendere.

Con questo sistema il pericoloso inquilino ha già rubato alquanta biancheria a certe Serra Angela e Bozzi Adele, delle lenzuola a certa Scarrone Urbina, nonchè un orologio alla serva di quest'ultima.

All'erta adunque agli affittacamere fin che il briccone non abbia trovato una degna camera in Questura, dov'è atteso a braccia aperte.

Un grave ferimento. — C'era della ruggine, per precedenti questioni, fra certi D. Angelo, d'anni 29, vermicellaio, abitante sul corso Vittorio Emanuele, n. 28, e V. Tommaso, d'anni 24, meccanico, dimorante in via Accademia Albertina, N. 38. E le ostilità scoppiarono, violenti e sanguinose, verso le ore 9 1/4 di questa mattina.

Il D., un gobbetto, che pareva stamane alquanto brillo, trovò il suo avversario nella cantina esercita da certo Pantasso al N. 37 di via Carlo Alberto, e, lanciatoglisi addosso, con un affilato e lungo coltello da beccaio, gli vibrò due coltellate alla schiena e tre al braccio sinistro.

Il ferito V. Tommaso venne tosto trasportato all'Ospedale di San Giovanni, e il D. fu arrestato poco dopo dagli agenti ausiliari della Questura.

Figlio brutale! — M. Stefano, d'anni 17, confettiere disoccupato, è un figlio cattivo ed inumano; tant'è vero che fu sorpreso a battere barbaramente la propria madre. A 17 anni!

L'hanno arrestato, e ben gli sta.

Una promozione meritata. — Con recente decreto reale il cav. Sacerdote Lazzaro, direttore degli uffici postali alla stazione di Porta Nuova, venne promosso dalla terza alla seconda classe. La operosità e l'affabilità dei modi nelle non lievi nè facili incombenze dell'ufficio suo, fanno del cav. Sacerdote una persona amata e stimata. Perciò la promozione toccata allo zelante direttore è stata accolta da quanti lo conoscono con vivo compiacimento, e noi pure uniamo i nostri rallegramenti.

Contro il buon costume. — A. Giorgio, d'anni 18, commesso di negozio, fu arrestato perchè colpevole di reato contro il buon costume sulla persona del ragazzo F. Guglielmo, d'anni 9.

Una valigia misteriosa, ma non spaventatevi perchè non si tratta di una valigia Eyraud!

Ieri sera, verso le 11 1/2, il facchino Gal Giuseppe portò una valigia di tela chiusa a chiave alla sezione delle guardie municipali in via Andrea Doria, N. 12, dicendo di averla ricevuta un'ora prima da un signore in arrivo alla stazione di Porta Nuova coll'incarico di portarla in via Rossini, N. 24; che era andato colà, che aveva atteso molto tempo e che non si era presentato nessuno per ritirarla.

Probabilmente si tratta di uno sbaglio d'indirizzo.

Morte nella solitudine. — Ieri mattina, verso le 10 1/4, fu trovato morto nel suo letto in via Belvedere, N. [illegible], un tal Sarasso Bartolomeo, d'anni 80 circa.

Egli viveva da solo e non aveva, a quanto si crede, parenti in Torino.

Chi ha perduto? — Garlandi Luigi, concessionario della vettura pubblica N. 50, trovò un portamonete contenente una piccola somma e lo consegnò ad una guardia municipale.

Memorandum. — Comunicazioni:

Camera del lavoro (7, via Vanchiglia). — *Uffici di collocamento gratuiti.* — Riceviamo:

« Siamo in dovere di ringraziare lo spettabile Comitato promotore di conferenze popolari a profitto degli operai disoccupati della Camera del lavoro per il versamento effettuato alla nostra cassa il 7 corrente in L. 548 70.

« In pari tempo si notifica ai soci disoccupati che ogni giorno presso la sede ha luogo una riunione privata per discutere sui mezzi pratici per ottenere lavoro. A tal uopo si ricorda che vi potranno partecipare i soli soci muniti di tessera personale e gli intervenuti dovranno astenersi da qualsiasi discussione non riflettente la ricerca del lavoro e particolarmente di qualsivoglia richiesta di sussidio.

« Esortiamo infine quei signori imprenditori, industriali, [illegible] amministrazioni pubbliche o private, ecc. che per avventura abbisognassero di operai, impiegati od altro dipendente, a volerci compiacere di rivolgersi alla nostra Istituzione che farà del suo meglio per facilitare i rapporti economici tra padroni e salariati o stipendiati, ricordando che le sue prestazioni sono affatto gratuite. »

STATO CIVILE. — Torino, 13 marzo 1892.

NASCITE: 34, cioè maschi 18, femmine 16.

MORTI: Rossi Rosa, d'anni 18, di Torino, sarta.
Perona Antonio, id. 82, di Ciriè, fonditore.
Bello Ambrogio, id. 41, di Torino, lisciatore in carta.
Berardo Antonio, id. 4[illegible], di Groscavallo, salsamentaio.
Pollone Clelia Luigia, id. 49, di Torino, agiata.
Rolle Giov., id. 94, di Moncalieri, professo cappuccino.
Bussa Margherita, id. 42, di Venaria Reale, sarta.
Benedetto Biagio, id. 80, di Vio, bracciante.
Saracco Bartolomeo, id. 75, cuoco.
Gallone Teresa, id. 7, di Venaria Reale, scolara.
Moriondo Vittoria n. Girotti, id. 58, di Orbassano.
Pecasone Giovanni Angelo, id. 18, di Torino.
Celino Giuseppe u. Quintero, id. 79, di Rodi d'Alba.
Viotti Metilde n. Morano, id. 55, di Rivoli, sarta.
Aiassa Paola n. Franchino, id. 68, di Cocconato.
Depetris Carlo, id. 15, di Torino.
Canetti Guglielmo, id. 62, di Brozolo, contadino.
Albera Domenica n. Berchiatti, id. 41, di Torino, lav.
Virdis C. n. Bavaud, id. 60, di Pollier Pittoch (Svizzera).
Più 11 minori di anni 7.
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio [illegible], negli ospedali 14. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — **Lunedì, 14 marzo.**

REGIO, ore 8 1/2 — Concerto Rossiniano.
GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Perelro) — *La gran via*, operetta. — *Cavalleria rusticana*, parodia — *A pocchinella*, chansonnette.
ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Matrimonio Poregini*, commedia — *Il settantolo*, farsa.
BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. drammatica Dominici) — *Teresa*, dramma. — *Il settantolo*, farsa.
ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. [illegible] *La Subalpina*) — *La cabana del [illegible]*, commedia. — *L'[illegible] d'i chou*, vaudeville.
TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Papale) — *Boccaccio*, operetta.
TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *Cendrillon*, ballo. — *La Gazza ladra*, commedia.
Tutti i giovedì alle ore 3 e tutte le feste alle ore 3 recita diurna.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Deltorelli, clowns musicali. Urbain, duettisti francesi. Mizzi Carison e Paty Bain, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Follie della Stampa parigina.

PARIGI (*Nostro telegr. — Ed. giorno*), 14, ore 8,45 *ant.* — Il *Rappel* in un suo velenoso articolo intitolato: *L'Italie fabrique fausse monnaie*, dice che l'Italia per rimediare al marasma finanziario che l'affligge ed al prossimo fallimento che la minaccia, denunzierà la Convenzione monetaria, e conierà 250 milioni di spezzati d'argento di un titolo inferiore a quello portato dalla Convenzione, nella speranza che tali spezzati vengano assorbiti dalla Francia.

L'articolista si appoggia sopra la dimostrazione fatta dall'*Économiste Européen*, e conchiude invitando la Francia a respingere la richiesta dell'Italia e a non aiutarla a pagare i cannoni che verranno un giorno diretti contro di lei.

L'*Éclair*, il *Matin*, l'*Autorité*, il *Soleil* escono all'ultima ora, riproducendo in modo vistoso l'articolo del *Rappel*.

Sono enormità tali che quasi non varrebbe la pena di rilevarle se non fosse che, in ogni modo, è bene conoscere tutto ciò che si dice fuori d'Italia, e in Francia specialmente, sul conto nostro. La notizia, come vede ognuno che abbia un po' di lume d'intelletto, è assolutamente fantastica; ma, anche nella sua inverosimiglianza, significa uno stato grave del pensiero pubblico in Francia: la tendenza a riprendere quella guerra contro le cose italiane, che dal 1881 in poi — a tacere dei dieci anni anteriori — contristò l'opinione pubblica europea, e che pareva da qualche tempo sospesa, ma non del tutto finita. Ebbene, signori, nè l'Italia è alla vigilia del fallimento, nè pensa a mandarvi gli spezzati d'argento. Ben altri sacrifizi l'Italia è pronta a compiere prima di ricorrere a quel credito, che, del resto, gl'insultatori d'oggi hanno saputo così bene sfruttare.

I Ministeri dell'Argentina e del Chilì.

BUENOS-AYRES (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 13. — Francesco Uriburo fu nominato ministro delle finanze.

SANTIAGO (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 13. — Il nuovo Ministero componesi definitivamente di Matte, presidenza e interno; Toro, agli esteri; Castello, alla giustizia; Adwardes, alla finanza; Barros Borgogno, alla guerra e marina; Riesco, ai lavori.

Sentenza della Corte d'Appello nella causa della Banca Industria di Torino.

La Corte d'Appello di Torino, con sentenza in data 12 marzo, ha giudicato:

Previa unione di tutti gli appelli, rigettata specialmente l'opposizione alla sentenza del Tribunale contro la quale stanno gli appelli stessi,

1. Dichiara che la ammissione al passivo della fallita Banca Industria di Torino a favore della Banca Nazionale per la somma di L. 2,569,761 79 come al capo II del dispositivo della sentenza appellata, deve essere intesa come conseguenza anche della riconosciuta validità ed obbligatorietà della firma del vice-direttore cav. Carlo Ferraris.

2. Ammettersi al passivo di detto fallimento

a) In modo definitivo ed in via chirografaria il Banco di Napoli per capitale ed interessi in lire 405,188 94.

b) La Cassa di Risparmio d'Ivrea per lire 740,000 effetti a firma Coda Giovanni, per L. 185,000 effetti a firma Ercole Abbate, per L. 142,500 effetti a firma Cottino Antonio, per L. 37,500 effetti a firma Nicolis Antonio, per L. 1,000,000 effetti emessi dalla Società Italiana per costruzioni ed imprese avallati dalla Banca Industria e commercio, e per gl'interessi mercantili su tutti i detti crediti dal 12 novembre 1889 in avanti.

La Banca Nazionale, in base di effetti cambiari da essa scontati alla Banca Industria con girata e firma del vice-direttore cav. Ferraris Carlo per la somma principale di L. 1,694,619 96 e per l'altra di lire 50,952 22 a titolo di interessi oltre i decorrendi.

Il cav. Giacomo Segre per L. 25,449 effetti della Società Italiana per costruzioni ed imprese, con avallo della Banca Industria.

Dichiara dover restare sospesa ogni pronuncia in merito alla domanda d'ammessione al detto passivo in via chirografaria e con privilegio fatta dal commendatore Vayra per L. 20,000 residuo di L. 50,000 promessa-gli dalla cessata Amministrazione della Banca Industria col documento 5 settembre 1889, fino a che non sia stato posto fine con sentenza irrevocabile od in altro modo al giudizio pendente avanti il Tribunale di Torino.

Ammette intanto in modo provvisorio in via chirografaria al detto passivo l'enunciato e contestato credito di L. 20,000 affinchè, risputo il caso, il commendatore Vayra possa esercitare i suoi diritti.

Dichiara dover star ferma al 12 novembre 1889 la data della cessazione dei pagamenti.

Conferma la sentenza appellata in tutte le altre Parti contro le quali fu elevato gravame.

Pone infine a carico del fallimento della Banca Industria le spese sostenute da tutti gli avversari sia in primo che in secondo grado liquidate complessivamente in L. 4650, non che quelle della sentenza e successive a norma di legge.

Dichiara compensate le spese di primo e secondo grado fra la fallita ed il comm. Vayra per una metà e riservata l'altra parte.

Pone a carico del signor De Lucia Alfonso un trentesimo delle spese d'Appello della fallita e della sentenza, ed a carico dell'avv. Ciarutti una metà delle spese di primo e secondo grado per l'opposizione alla sentenza 14 gennaio 1891 del Tribunale di Torino.

Rinvia le Parti ai primi giudici per l'ulteriore corso della causa.

La riunione dei bacologi e sericultori.

Seduta antimeridiana del 13 marzo.

Presiede il comm. prof. Perroncito, coll'assistenza dei segretari Porro, Bertoldo e Delbecchi.

All'apertura della seduta, su proposta del cav. A. Marini, viene votato all'unanimità il seguente telegramma: « *Ministro d'agricoltura — Roma* — Riunione bacologi indetta iniziativa Museo nazionale di bacologia e sericoltura di Torino, nei giorni 12, 13, 14, manda E. V. rispettoso saluto iniziando suoi lavori, sperando che voti emessi nell'interesse industria nazionale di partecipargli in seguito trovino presso Governo considerazione ed appoggio.

« *Presidente:* [illegible] ».

Il dottor *Tranquilli* riferisce in seguito sul commercio del seme bachi. Egli fa la storia della diffusione del seme bachi dalla Cina all'Europa, passando alla confezione del seme in Europa, che ora non è più obbligata a ricorrere all'Asia. La produzione annuale del seme bachi in Europa sale ora a 25 milioni di lire, di cui buona parte tornano a vantaggio dell'Italia. Fa notare i vantaggi economici derivanti dalla sostituzione del seme nazionale a quello straniero.

Tocca infine del commercio del seme nei giorni nostri, che viene danneggiato spesso da pochi onesti confezionatori o dalla troppa produzione del seme stesso. Egli vorrebbe proporre rimedi, ma non sa quali trovare. Crede però che qualche vantaggio ne risulterebbe se il seme venisse esaminato microscopicamente in laboratori bacologici appositi. Invocare dal Governo provvedimenti contro la introduzione del seme estero è cosa inutile; la concorrenza interna sostituirebbe la esterna. Del resto ogni provvedimento sarebbe illusorio.

Concludendo, l'oratore invita i bachicultori a provvedere alla crisi colla produzione maggiore di bozzoli, e col fare concorrenza alla produzione estera.

L'avv. *Giretti* muove qualche lieve appunto a questa relazione.

Il maestro *Cerutti* legge la sua relazione sul modo pratico di ovviare agli inconvenienti dell'attuale crisi bacologica.

Quindi si impegna una viva discussione sopra un ordine del giorno presentato, che tende ad imporre misure di rigore sui semi francesi.

Alla discussione prendono parte il prof. *Galanti*, il cav. *De-Bernardi*, l'avv. *Giretti*, il signor *Billotore*, il cav. *Marini* ed il signor *Molley*.

Essendosi però l'ora fatta tarda, si rimanda il seguito della discussione alla seduta del pomeriggio.

Seduta pomeridiana del 13 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2, sotto la presidenza del comm. Perroncito.

È approvata la proposta di pubblicare le memorie lette a favore degli operai.

Prende la parola il prof. *De-Bernardi* in proposito alla discussione dell'ordine del giorno della seduta del mattino, riguardante le misure da prendersi di fronte all'introduzione dei semi esteri in Italia.

Dopo una viva discussione, a cui prendono parte *Giretti*, *Galanti* e *Cerutti*, si fa l'appello nominale per l'approvazione dell'ordine del giorno, così concepito:

« Riassunte le risultanze delle discussioni sulle relazioni Giretti e De-Bernardi; considerando che l'introduzione del seme bachi industriale paralizza gli sforzi degli stabilimenti bacologici che onestamente si dedicano alla confezione cellulare, si fa voti perchè sia presa qualche misura per diminuire lo smercio di seme infetto, e solo permessa l'introduzione del seme in celle (depositandone colle relative farfalle). »

Sono inoltre approvati i seguenti voti: *a)* Che si diffonda l'istruzione pratica bacologica nelle campagne; *b)* Che si favoriscano e moltiplichino gli allevamenti-modelli nei centri agricoli; *c)* Che si moltiplichino i centri di esame del seme per comodità e vantaggio dei bachicultori servendosi degli ufficiali sanitari o forse più utilmente dei medici veterinari condotti; *d)* Che i buoni confezionatori di semente in Italia si uniscano in sindacati in vista di limitare la produzione sulla base dei bisogni reali ed anche per affrontare con successo il problema dell'esportazione del seme.

Si passa in seguito alla relazione sulla *diaspis pentagona*, fatta dal rag. Beninconi. Questa relazione viene discussa dal prof. *Semino*, dal prof. *O. [illegible]* e dall'avv. *Giretti*, specialmente in riguardo al modo di cura e coltivazione dei gelsi.

La discussione non potendo esaurirsi, è rimandata a lunedì mattina.

NOTA. — La seduta pomeridiana del 13 marzo, dopo risposta di *De-Bernardi* a Giretti, che egli desiderava solo che non si sparga per le campagne il cattivo seme francese, e dopo le varie osservazioni di *Giretti*, *Beninconi*, *Tranquilli* e *Galanti* sul modo di impedire la vendita di semi cattivi e sulle cause migliori, si chiuse coll'approvazione del seguente ordine del giorno, che formò pure materia di un telegramma al ministro delle finanze:

« L'Assemblea fa voti:

« 1° Perchè sia senza indugio presentata al Parlamento la legge per l'immediata e totale abolizione del dazio di uscita sulle sete e cascami di seta.

« 2° Che nessun dazio venga imposto sui bozzoli, sia verdi che secchi.

« 3° Che il Governo conchiuda con tutti i paesi trattati di commercio assicuranti la libera esportazione dei nostri prodotti serici ».

BORSA UFFICIALE.
14 marzo.

Rendita Corso medio d'officio **91 [illegible]**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	104 32 1/2 104 47 1/2	— — —
	104 32 1/2 104 47 1/2	— — —
Svizzera	104 07 1/2 104 17 1/2	— — —
Londra + 3	— — — —	26 05 — 26 11 —
Id. lungo	— — — —	26 08 — 26 11 —
Germania + 3	— — — —	breve 127 1/2 127 3/4
		lungo 127 1/2 127 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 marzo. — La settimana esordisce di nome o non di fatto come finiva l'antecedente. Diciamo di nome, perchè le transazioni sono completamente nulle, ed è tanta la inoperosità del mercato, che vi è nominale perfino la debolezza.

È probabile che i corsi di Parigi possano oggi scuotere la nostra apatia, e che l'imminente liquidazione di quindicina dia un po' di vita a questa borsa catalettica che non ha alcun altro conforto al misero suo stato se non quello di vederlo condiviso dalla pluralità dei mercati.

Il cambio avventuratamente ricercato sulle 104 40 e i vaglia di Rendita che ancora si presentano allo sconto sono pagati correntemente a 103 15. Altro che i venti biglietti della lotteria di Palermo magari più uno ogni lire mille di *coupons!*

Spezzata 92 05, 92 10.
Rendita cont. 91 82 1/2, 91 80.
Rendita fine corr. 91 90, 91 97 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	367 50 368 50	Cartiera It.	548 — — —
Ferr. M.	615 — 614 —	Lane	583 — — —
Tiberina	34 — — —	Ferr. Sic.	[illegible] — — —
Fer. Med.	460 — — —	C. Cavour	565 — — —
B. S. (A)	71 — — —	C.F.S.Paolo	504 — — —
Serie B	70 — — —	O. Sardo C.	293 — — —
Fondiaria	4 50 — —	Obbl. ferr.	286 — — —
Cred. Ind.	167 — — —		
Obbl. C. F. Banco Napoli	[illegible]		

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

MARZO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 5 P. Q. — 13 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N.
Lunedì 14 — 74° giorno dell'anno — Sole nasce 6,35, tr. 6,21 — *Santa Matilde regina*.
Martedì 15 — 75° giorno dell'anno — Sole nasce 6,33, tr. 6,21 — *San Raimondo abate*.

Osservatorio di Torino. — 13 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali — minima —0,8 massima + 9,9
Min. della notte dal 14 +0,5. Acqua caduta mm. 2,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Dovo Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo domani, 15, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Colombino Clementina l'adunanza per il concordato avrà luogo domani, 15, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Malcotti Dionigi la verifica dei crediti avrà luogo domani, 15, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Ceresa Bernardo l'esperimento di concordato avrà luogo domani, 15, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Papino Maria la verifica dei crediti avrà luogo il 16 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Albino Gussoni l'adunanza pel concordato avrà luogo il 17 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Donadei F. l'esperimento di concordato avrà luogo il 16 corrente, ore 2 pom.
Novara. — Nel fallimento di Tosi Giovanni e Giuseppe la verifica dei crediti avrà luogo domani, 15.
Novi. — Nel fallimento di Bertero G. B. la prima adunanza avrà luogo il 17 corrente.
Susa. — Nel fallimento di Boero Gabriele la verifica dei crediti avrà luogo il 18 corrente.

Scadenza di termini. — *Torino.* — Nel fallimento di Cavaglià Enrico scadono il 20 corrente. — Nel fallimento di Botto Antonio scadono il 20 corrente.
Acqui. — Nel fallimento di Spinelli Angelo scadono il 20 corrente.
Alessandria. — Nel fallimento di Firpo Giuseppe scadono il 20 corrente.
Ivrea. — Nel fallimento di Conti Michele scadono il 15 corrente — Nel fallimento di Sandri Marta scadono il 18 corrente — Nel fallimento di Ferrero Antonio scadono il 17 corrente.
Novara. — Nel fallimento di Ricca Giuseppe scadono il 20 corrente.
Pallanza. — Nel fallimento di Sonzogno Severino scadono il 18 corrente — Nel fallimento di Zanoni Paolo scadono il 15 corrente.
Susa. — Nel fallimento di Giovano Giovanni scadono il 20 corrente.
Vercelli. — Nel fallimento di Scagni Vittorio scadono il 25 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 12 marzo.

Nulla di variato nella situazione dei nostri mercati.

I prezzi sono sempre fermi, come al Bollettino della scorsa settimana.

Seguitiamo però con ristretti affari, mantenendosi incerta l'opinione tanto nei compratori, che nei venditori.

I primi sono sveglati dall'operare; i secondi lontani dall'accordare facilitazioni, vorrebbero ottenere migliori ricavi e rifiutano di realizzare.

Ne consegue la difficoltà di conclusioni, ciò che si lamenta non solo nella nostra piazza, ma generalmente anche sui principali mercati dell'interno.

Tutti gli altri generi ebbero pure vendite limitatissime, alle precise quotazioni precedenti.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 23 50 a 30 nostre stazioni — Mercantili da 23 25 a 29 id. — Esteri fini da 23 50 a 24 cif. Genova o Savona — Mercantili da ... a ... id.

Granoni. — Giallonelli veneti da 19 50 a 20 nostre stazioni — Pignoletti veneti da 20 a 20 50 id. — Piemonte da 18 a 19 id.

Avena. — Nazionale da L. 19 75 a 20 25 id.
Segale da L. 21 a 21 50 id.
Riso bianco da L. 38 50 a 41 50 id.
Riso bertone da L. 37 50 a 40 50 id.
Farina B. da L. 35 50 a 37 50 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — Mercato delle legna e dei foraggi dal 7 al 12 marzo 1892.

Quercia	L. 0 19	a	0 41	media 0 40 —
Faggio	» 0 35	a	0 38	» 0 37 —
Noce	» 0 35	a	0 36	» 0 35 1/2
Ontano	» 0 16	a	0 40	» 0 38 —
Pioppo	» 0 29	a	0 32	» 0 31 —
In tutto miria. 12				
Fieno	L. 0 95	a	1 15	media 1 05 —
Paglia	» 0 45	a	0 55	» 0 50 —
In tutto miria.	Fieno 4500		Paglia 2830	

MONCALIERI, 11 marzo. — Buoi da L. 6 25 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 50 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 25 a 7 50 — Moggie da 6 50 a 6 25 — Soriane da 5 00 a 6 50 — Tori da 5 00 a 5 75 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 25 a 6 00 — Maiali da 8 75 a 11 25 — Montoni da 6 50 a 7 00 — Agnelli da 10 50 a 11 50 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Maggengo da 0 95 a 1 05 — Ricetto da 0 85 a 0 95 — Terzuolo da 0 75 a 0 85 — Erbaggi da 0 45 a 0 65 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CHIERI, 8 marzo. — Frumento L. 21 20 — Segala 00 00 — Meliga 12 40 — Miglio 00 00.
Legna forte da 0 32 a 0 35 — Id. dolce da 0 20 a 0 25 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 45 a 0 50.
Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 40 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 50 — Vitelli 1. q. da 0 70 a 7 50 — Id. 2. q. da 5 60 a 6 25.
Vino comune fresco 1. q. da 12 a 14 — 2. q. da 8 a 10 al 1/2 ettolitro.

CUNEO, 8 marzo. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 37 — Grissini 45 — Fino 42 — Bruno 27.
Vermicelli di 1. qual. cent. 50 — Id. 2. q. 55 — Id. 3. q. 42 — Id. a guisa di quelli di Genova 77.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 21 65 — Barbariato 17 10 — Segale 15 00 — Meliga 13 07 — Frumentone 19 50 — Miglio 11 50 — Riso 31 50. — Fagiuoli bianchi 20 05 — Id. comuni 18 25 — Fave 15 05 — Noci al mg. 0 00 — Avena 2 10 — Patate 2 55 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 2 90.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 40 — Bue 1 25 — Soriana 1 21.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (82)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

Il governatore, turbato da quell'ordine e più turbato ancora dai segni che gli facevano la regina madre e il maresciallo, esitò un istante; ma Anna lo guardò così imperiosamente che egli obbedì.

— Ci lasceremo rapire quel giovane che ha inteso le grida della signorina Coman? — disse sottovoce Siete-Iglesias al maresciallo.

— Calmatevi — rispose Concini sorridendo.

Il registro fu portato al re dal governatore.

— Cercate voi, signora — disse Luigi ad Anna d'Austria, la quale s'affrettò a cercare all'ultima pagina.

Margherita, distante da lei due passi, guardava avidamente per trovare il nome che aveva, essa, scritto in cuore; ma sul registro del governatore il nome di Bernardo non c'era.

Anna comprese tutto vedendo Siete-Iglesias sorridere e guardare ironicamente la moglie.

L'assenza di quel nome dal registro significava la sparizione del prigioniero al primo capriccio dei suoi nemici. Anna sentì che Margherita era sul punto di perdere i sensi, e la rianimò con uno sguardo imperioso; poi, volgendosi al governatore:

— Cerco, — ella disse, — su questo registro, il nome di una persona che deve essere stata condotta qua da poco tempo.

Tutti i congiurati scambiarono sguardi di trionfo, sperando che la regina stessa finalmente per compromettersi.

— Quale persona? — domandò la reggente.

— Avevo inteso dire, — replicò Anna d'Austria, — che Vostra Maestà, or sono dodici giorni, aveva fatto trasferire qui una certa signorina di Coman, già prigioniera al palazzo.

— È vero — disse la reggente.

— Ebbene, — continuò Anna, — se essa è in questo castello, perchè il suo nome non è registrato qui?

D'Epernon spinse avanti il governatore, il quale, compreso l'ordine, disse:

— Maestà, quella prigioniera non è entrata alla Bastiglia perchè morì nel tragitto dal palazzo al castello.

Di Luynes, Margherita e il re trasalirono; Anna non mosse palpebra.

— Allora tutto si spiega — ella disse con tanta calma, che i suoi nemici, che spiavano sul suo volto gli effetti di una simile rivelazione, non poterono supporre d'averle spezzata nel cuore la sua ultima speranza.

Concini s'avvicinò e disse con ironia:

— In mancanza della signorina Coman, che probabilmente Sua Maestà intendeva liberare, sebbene non siavi forse mai stato prigioniero di Stato tanto pericoloso, non vuole Sua Maestà scegliere qualche altro detenuto per rendergli la libertà?

— Consigliate la regina — disse a bassa voce Siete-Iglesias alla moglie, la quale indietreggiò con un gesto d'orrore.

— In verità, — disse la giovane regina sfidando tutti quei banditi coll'accento fiero della sua razza, — vedo benissimo chi vorrei mandare alla Bastiglia, ma non vedo chi vorrei farne uscire.

Chiuse il registro e, presa la mano del re, s'avviò per uscire.

Provocata da quelle parole e da quello sguardo, spinta sovratutto dai mormorii dei suoi amici, che nella loro rabbia dimenticavano persino il rispetto, la regina reggente fermò il figlio sulla soglia e gli disse bruscamente:

— Tutto ciò esige delle spiegazioni. Vi parlerò, sire, non appena rientrata al Louvre.

— Vi aspetterò, signora — disse Luigi.

E l'occhio della giovane regina disse nello stesso tempo:

— Vi aspetteremo.

La giovane coppia uscì dalla Bastiglia.

— Sorvia, signora, — disse Concini alla reggente, — poichè l'occasione si presenta, finiamola una buona volta.

— Concini, — mormorò la prudente Eleonora, la quale, di dietro al maresciallo, aveva osservato tutta la scena nel raccoglimento e nel silenzio, — Concini, tu corri troppo, disgraziato.... faresti meglio a tacere.

CAPITOLO XXXVII.

Naufragio.

Il re e la giovane regina ritornarono silenziosamente alle Tuileries. Sul loro percorso ebbero poche acclamazioni; il popolo pensava alle carrette piene di denaro che uscivano dalla Bastiglia, e si figurava che la parte del re e della regina fosse nell'una o nell'altra di quelle carrette.

Anna non mancò di far osservare a suo marito quel silenzio, e la tristezza del re aumentò. Egli rientrò veramente desolato, interrogando collo sguardo il suo capitano delle guardie, i suoi ufficiali, che non erano meno tristi e umiliati di lui.

La regina si rinchiuse in tutta fretta nel suo appartamento colla sola Margherita, più avida che mai di concertarsi con lei.

Stefania fu incaricata di trattenere il signor di Luynes avanti che egli passasse dal re per rimanervi meno di consueto.

— Ebbene! — esclamò Anna d'Austria, libera finalmente colla sua confidente, — ecco una scena ben dolorosa! Fummo abbastanza insultati? Oh! mia contessa, coloro che hanno avuto l'audacia di trattare il re in quella maniera devono sentirsi ben sicuri di riuscire, quale che sia lo scopo che si propongono.

— Suppone, Vostra Maestà, quale possa essere quello scopo? — domandò Margherita.

— No, ho il presentimento di una catastrofe, ecco tutto; rassomiglio a quelle persone che vanno di notte in un gran bosco pieno di serpenti e di tigri e seminato di precipizi. Dove fermarsi? Dovunque esiste il pericolo. Ah! Margherita, questa condizione è orribile. Non è in queste tenebre, fra questi vili terrori che una regina dovrebbe camminare alla rovina e neppure alla morte!

— Ma il re — disse timidamente la contessa.

— Il re mi spaventa: e non vede nulla, e quello eccita e perdo; e sa tutto, e la sua inerzia è ben vile.... Io! io! regina d'un regno che mi strappano lembo a lembo!.... io, moglie di un principe disprezzato dal suo popolo!....

— Vostra Maestà agisce forse con soverchia delicatezza; ella non eccita forse abbastanza la volontà del re, curvo, per lunga abitudine, sotto il giogo della madre.

— E con che eccitarlo? — disse Anna con gesto di collera. — Dove sono i miei stimolanti? Quali prove ho io in mano? Contro chi ecciterei la collera del re? Mi hanno uccisa la Coman, hanno imprigionato il tuo disgraziato Bernardo e chissà che non abbiano anche ucciso o arrestato quel Pontis che aspetto come s'aspetta la vita, e che non viene. Ah! Margherita, lo vedi, il cielo non è per noi....

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Balo - ronja — Baronia.

Sciarada.

Disse il maestro al piccolo Giannetto,
Che recitava: Un gran *totale* hai detto:
Secondo hai fatto di sintassi e tu
Bada di non *primiero* farne più.

Leone in ombra.